

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

126.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	I-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-34

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Marone Riccardo (DS-U)	6
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 17 del 2002: Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (A.C. 2425) (Discussione)	1	Saponara Michele (FI)	5
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2425)</i> .	1	Stanca Lucio, <i>Ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>	3
Presidente	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2425)</i>	8
Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i>	1	Presidente	8
Lusetti Renzo (MARGH-U)	3	Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i>	8
		Stanca Lucio, <i>Ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 2288) e abbinata (A.C. 184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575) (Discussione) .	11	Mozione Duca ed altri n. 1-00054: Accordo tra l'ENAV e la società Italfly system (Discussione)	24
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2288) .	11	(Discussione sulle linee generali)	24
Presidente	11, 23	Presidente	24
Buontempo Teodoro (AN)	23	Duca Eugenio (DS-U)	24
Cristaldi Nicolò (AN)	19	Lusetti Renzo (MARGH-U)	27
Lusetti Renzo (MARGH-U)	20	Sanza Angelo (FI)	26
Mazzoni Erminia (UDC), <i>Relatore</i>	11	(Intervento del Governo)	30
Montecchi Elena (DS-U)	16	Presidente	30
Saponara Michele (FI)	14	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	30
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	13	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	31
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2288)	24	Petizioni (Annunzio)	32
Presidente	24	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	33
Mazzoni Erminia (UDC), <i>Relatore</i>	24	Ordine del giorno della seduta di domani .	33
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	24		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 aprile 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentanove.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 17 del 2002: Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (2425).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, sottolinea la rilevanza strategica della Conferenza internazionale sull'e-government, che si svolgerà a Palermo il 10 e l'11 aprile prossimi, per il conseguimento degli ambiziosi obiettivi fissati in occasione del vertice di Okinawa del luglio 2000: auspica, pertanto, che nel prosieguo dell'iter parlamentare si registri un consenso unanime sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, volto a finanziare le attività relative all'organizzazione della Conferenza.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

RENZO LUSETTI ritiene ampiamente condivisibile l'obiettivo di colmare il divario relativo alla tecnologia digitale esistente tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, oggetto della Conferenza internazionale di Palermo; sottolinea inoltre l'opportunità di programmare un dibattito parlamentare sulle conclusioni cui si perverrà nonché, più in generale, sullo sviluppo tecnologico del Paese, con particolare riferimento alle problematiche connesse alla cosiddetta larga banda.

MICHELE SAPONARA, osservato che le misure contenute nel decreto-legge in esame si inscrivono nel processo di ammodernamento della pubblica amministrazione che il Governo sta portando avanti, sottolinea gli obiettivi più rilevanti che si intendono conseguire con la Conferenza internazionale di Palermo. Espresso, quindi, l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia al provvedimento d'urgenza, ne auspica la sollecita conversione in legge, previo un costruttivo ed approfondito confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizione.

RICCARDO MARONE, lamentato il fatto che il provvedimento d'urgenza in esame non individua espressamente le finalità della Conferenza internazionale sull'e-government, della quale sottolinea l'importanza, né i destinatari degli stanziamenti finanziari, auspica che nel prosieguo del dibattito il Governo fornisca le opportune precisazioni, dalle quali dipenderà l'orientamento sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*, sottolinea la rilevanza della Conferenza internazionale di Palermo sull'*e-government* per lo sviluppo, alla quale parteciperanno Capi di stato e di governo ed i rappresentanti di importanti organizzazioni internazionali, ricorda gli ambiziosi obiettivi fissati in occasione del vertice di Okinawa, tra i quali la necessità di colmare il divario tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo sul piano della tecnologia digitale, valorizzando nel contempo il settore della comunicazione, al fine di ridurre le disparità socio-economiche e di favorire lo sviluppo. Ritiene quindi opportuno il ricorso al decreto-legge per consentire lo svolgimento della Conferenza ed assicura la disponibilità del Governo a riferire al Parlamento in merito al processo di modernizzazione tecnologica del Paese.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge costituzionale S. 77-277-401-417-431-507-674-715: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*, osserva che la proposta di legge costituzionale in discussione prevede un termine di efficacia relativamente agli effetti prodotti dai primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Carta fondamentale, atteso che l'eventuale abrogazione delle medesime norme avrebbe determinato inevitabilmente un inopportuno processo di revisione della storia repubblicana. Rileva altresì che il provvedimento in esame, consentendo l'ingresso in Italia

dei discendenti di casa Savoia secondo un principio di democrazia, rimuove un divieto che, oltre ad essere ormai ingiustificato sul piano storico, si pone in contrasto, tra l'altro, con il diritto di libera circolazione dei cittadini sancito dall'Accordo di Schengen.

Auspica infine la sollecita approvazione della proposta di legge costituzionale.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel concordare sulle considerazioni svolte dal relatore, osserva che la proposta di legge costituzionale in discussione rappresenta un positivo segnale sul piano della democrazia e del garantismo, con particolare riferimento alla necessità di evitare che l'Italia possa essere oggetto, in sede comunitaria, di pronunzie giurisdizionali sfavorevoli per violazione dei vigenti accordi internazionali in materia di diritti umani e di libera circolazione dei cittadini.

MICHELE SAPONARA, nel preannunciare il convito voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulla proposta di legge costituzionale, sottolinea che il superamento delle obiezioni opposte nel corso degli anni alla proposta di modificare la XIII disposizione transitoria e finale della Carta fondamentale al fine di consentire il rientro in Italia dei discendenti maschi di casa Savoia, è frutto, anzitutto, dell'impegno profuso in tal senso dalle forze politiche della Casa delle libertà; osserva, inoltre, che il divieto previsto dalla richiamata norma costituzionale si pone in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, con l'Accordo di Schengen e con il Trattato di Amsterdam.

ELENA MONTECCHI preannuncia che la maggioranza del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà a favore della proposta di legge costituzionale e osserva che le posizioni dissenzienti si fondano su motivazioni culturali e politiche che traggono origine dalle gravi responsabilità imputabili alla dinastia Savoia in ordine a vicende storiche del Paese. Rilevato altresì

che non può essere disconosciuto il giudizio politico, etico e morale espresso dai costituenti nel momento in cui introdussero la XIII disposizione transitoria e finale quale presidio dell'ordine repubblicano, sottolinea che nei moderni ordinamenti democratici non esistono disposizioni che, in assenza di limiti temporali, interdicano l'accesso di cittadini al territorio dello Stato.

NICOLÒ CRISTALDI, sottolineato il carattere anacronistico dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, ricorda che altri paesi europei hanno già bandito dai rispettivi ordinamenti l'istituto dell'esilio. Osservato, inoltre, che le stesse dichiarazioni di fedeltà alla Repubblica rese dai discendenti di casa Savoia sgomberano il campo da eventuali timori, auspica l'approvazione della proposta di legge costituzionale, anche al fine di dare piena attuazione al principio di uguaglianza sancito nei confronti di tutti i cittadini italiani.

RENZO LUSETTI, pur sottolineando la necessità di non dimenticare le responsabilità storiche di eventi che hanno caratterizzato vicende fondamentali per la vita del Paese, considerati tuttavia i cambiamenti politici ed istituzionali intervenuti, ritiene condivisibili le finalità del provvedimento in discussione: la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione ha ormai esplicitato i suoi effetti e quindi può essere superata, nella ferma convinzione, peraltro, che ciò non comporterà alcuna conseguenza per la forma repubblicana nè per i principi di libertà e democrazia sanciti dalla Carta fondamentale.

TEODORO BUONTEMPO, ricordato l'ineccepibile comportamento tenuto dal Re Umberto II nell'indizione del *referendum* istituzionale celebrato nel 1946 e nel rispetto dell'esito della votazione, auspica che il Parlamento, approvando il progetto di legge costituzionale in esame, favorisca altresì il rientro in Italia delle spoglie degli eredi di casa Savoia tumulate fuori dal territorio nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Accordo tra l'ENAV e la società Italfight System.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata l'ulteriore mozione Romani n. 61 che, vertendo sul medesimo argomento del documento di indirizzo iscritto all'ordine del giorno, sarà discussa congiuntamente.

Avverte altresì che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

EUGENIO DUCA illustra le finalità della sua mozione n. 54, relativa alla costituzione della società Italfight System SpA chiamata ad esercitare attività attribuite all'ENAV da espresse disposizioni di legge. Denunciati alcuni aspetti, che giudica sconcertanti, dell'accordo sottoscritto dall'ENAV e dalla richiamata società, preannunzia l'adesione ad un eventuale documento di indirizzo politico unitario, alla stregua di quanto avvenuto presso la IX Commissione che ha approvato all'unanimità una risoluzione in materia, con il quale si impegna il Governo ad intervenire affinché vengano annullati gli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfight ed all'accordo con essa sottoscritto.

ANGELO SANZA illustra le finalità della mozione Romani n. 61, di cui è cofirmatario, esprimendo preoccupazione per l'intero comparto della sicurezza aerea, che sarà interessato da una riforma complessiva della nostra aviazione civile. Paventa il rischio che la privatizzazione possa comportare una frammentazione delle attività, conseguenza pericolosissima

per la sicurezza del volo, che necessita invece di ingenti investimenti pubblici.

RENZO LUSETTI, nel dichiarare di condividere le finalità delle mozioni presentate, sottolinea, in particolare, la necessità di affrontare prioritariamente alcune questioni, quali l'individuazione di criteri trasparenti per le procedure di acquisizione di *partner* da parte dell'ENAV e l'introduzione di misure strutturali in grado di sostenere i controllori di volo nelle frequenti emergenze connesse alla sicurezza del trasporto aereo. Auspica, quindi, che all'approvazione, preferibilmente all'unanimità, delle mozioni presentate faccia seguito la definizione di chiare linee strategiche per un riordino complessivo del sistema del trasporto aereo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, ricordato che all'Esecutivo — segnatamente al Ministero dell'economia e delle finanze, quale azionista, ed al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, quale Dicastero vigilante — spettano meri poteri di indirizzo e controllo sull'attività della società ENAV, sottolinea che sono in corso i dovuti approfondimenti in ordine ad eventuali profili di illegittimità dell'accordo richiamato negli atti di indirizzo, nonché sulle conseguenze di un eventuale rescissione unilaterale dello stesso; assicura altresì che il Governo sta prestando la dovuta attenzione al tema della sicurezza del trasporto aereo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 2608, di conversione del decreto-legge n. 51 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2366.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 9 aprile 2002, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 33*).

La seduta termina alle 18,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,30.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 aprile 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ciro Alfano, Armosino, Baccini, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Contento, Delfino, Di Luca, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giacco, Maroni, Martusciello, Massidda, Matteoli, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Pasetto, Pisanu, Possa, Santelli, Scajola, Sospiri, Stefani, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Confe-

renza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (2425) (ore 15,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2425)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, tra il 21 e il 23 luglio del 2000 ad Okinawa il G8 fissava alcuni punti strategici e importanti, tendenti a migliorare la qualità della vita nel nostro pianeta. Si tratta di punti strategici rilevantissimi se si pensa che passano alcune affermazioni fra le quali: ridurre del 50 per cento il numero di persone che vivono in condizione di povertà estrema tra il 1990 e il 2015, garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini entro il 2015, raggiungere la parità uomo-donna e promuovere l'*improvement* delle donne, eliminando le disparità di genere nel sistema di istruzione primaria e secondaria entro il 2005, ridurre di due terzi la mortalità infantile tra il 1990

e il 2015, ridurre di tre quarti la mortalità materna fra il 1990 e il 2015, fornire possibilità di accesso a tutti coloro che necessitano di servizi sanitari per la procreazione entro il 2015, attuare strategie nazionali di sviluppo sostenibile entro il 2005 in modo da arrestare il processo di distruzione delle risorse ambientali entro il 2015.

All'interno di questi giganteschi obiettivi sono stati fissati dei momenti intermedi — se si vuole anche transitori — e soprattutto sono stati individuati dei mezzi e dei sistemi capaci di creare le condizioni per il raggiungimento di tali obiettivi. Uno di questi mezzi è stato individuato dal vertice del G8 del 2000 attraverso la costituzione della DOT *Force*, una sorta di *digital opportunity task force*, nel tentativo non soltanto di organizzare il sistema digitale tra i paesi che possiedono sistemi avanzati e tecnologicamente moderni, ma anche per ricercare gli interlocutori, al fine di evitare che il grande patrimonio delle conoscenze digitali e tecnologiche restasse di esclusiva competenza dei paesi industrializzati ed avanzati.

Non c'è dubbio che anche lo stesso processo di globalizzazione ha posto già negli anni scorsi ma pone soprattutto in questo momento dei seri interrogativi circa il fatto che ci sarebbero dei paesi, come in effetti ci sono, che camminano a velocità superiore rispetto ad altri.

Allora, non ci può essere il miglioramento della qualità della vita nell'intero pianeta se non si crea una sinergia tra i paesi industrializzati ed avanzati e quelli in via di sviluppo: soltanto con la logica della sinergia e della collaborazione sarà possibile raggiungere gli obiettivi fissati nella Conferenza di Okinawa.

Un passaggio fondamentale e importante diventa la Conferenza di Palermo perché, da questo punto di vista, l'Italia assume un ruolo fondamentale e diventa il paese guida, non solo nel G8, ma all'interno dei tanti paesi che hanno dato la loro adesione a questa Conferenza: l'Italia afferma un principio fondamentale di po-

litica estera e si riafferma anche come paese in grado di ospitare eventi di tale portata.

In verità, non è la prima volta che in Sicilia si tengono occasioni di questa natura. Già in altri momenti, la stessa ONU, attraverso le proprie organizzazioni, ha chiamato a discutere i paesi dell'intero pianeta sulla situazione della criminalità organizzata. Inoltre, già altre occasioni sono state ospitate a Palermo quando, ad esempio, grazie al ministro delle finanze e alla Guardia di finanza, fu organizzato un grande seminario internazionale sul riciclaggio del denaro.

Naturalmente, questa ulteriore occasione evidenzia che vi è una Sicilia ancora affetta dalla mafia, ancora prigioniera della criminalità organizzata, ma anche una Sicilia che cerca di presentare la propria immagine utilizzando le cose positive che possiede.

Si tratta della conversione di un decreto-legge che consente, appunto, l'organizzazione di questa conferenza che, come tutti sanno, si terrà il 10 e l'11 aprile. Quindi, il decreto-legge al nostro esame si giustifica essendo imminente l'organizzazione della suddetta conferenza mentre l'iter di un ordinario disegno di legge non avrebbe potuto trovare riscontro da parte del Parlamento.

È un'occasione importante anche dal punto di vista dell'immagine; infatti, ci sono oltre 30 paesi in via di sviluppo che hanno assicurato la loro rappresentanza, Capi di Stato, Capi di Governo e sarà possibile discutere dei tanti momenti che dovranno essere affrontati per il raggiungimento degli obiettivi cui ho fatto cenno.

La copertura finanziaria è, naturalmente, legata all'assistenza locale, nel senso che non tutto quello che si deciderà a Palermo sarà realizzato attraverso questo disegno di legge; tuttavia, nasceranno strutture che, anche in futuro, potranno collaborare.

L'organizzazione è affidata all'Italia con una propria *task force* e con la collaborazione del dipartimento degli affari sociali ed economici delle Nazioni Unite. Dunque, si tratterà di discutere

dell'attuale situazione sul piano della tecnologia digitale e di come sia possibile trasferire le conoscenze dei paesi sviluppati verso quelli in via di sviluppo.

Dell'importanza di tale provvedimento si è già detto ed è opportuno evidenziare che, anche in sede di dibattito in Commissione, non vi sono stati particolari problemi. Infatti, era stato presentato un solo emendamento sul quale è stato espresso parere contrario, in quanto lo stesso tendeva a sopprimere una parte della copertura finanziaria necessaria per lo svolgimento della suddetta conferenza. Evidentemente, se fosse stato approvato quell'emendamento la conferenza non si sarebbe potuta tenere.

Quindi, si tratta di un'occasione importante per il nostro paese e auspichiamo che questa importante conferenza possa svolgersi attraverso il pronunciamento unanime del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, questo provvedimento — come già evidenziato dal relatore nel suo intervento — è sicuramente importante per il contenuto di questa conferenza che, tra qualche giorno, si terrà a Palermo. Se ne è discusso nella Commissione Affari costituzionali e anche nella Commissione Trasporti, visto l'oggetto dell'intervento di cui stiamo trattando. È ovvio che un'iniziativa del genere non può che trovare il plauso di tutti i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione, in quanto si tratta di analizzare un tema, anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo, che si va evolvendo in senso tecnologicamente avanzato, anche rispetto al possibile aumento del divario tra i paesi industrializzati come il nostro e quelli in via di sviluppo.

Signor ministro, dico subito che noi non presenteremo emendamenti: vogliamo che il provvedimento vada avanti perché è giusto che la Conferenza si tenga; oltretutto, da ciò che apprendo tramite Internet, deduco che ormai è già quasi tutto pronto. Quindi, ripeto: è giusto che la Conferenza si tenga. Tuttavia, se me lo consente, approfitterei di questa occasione per rivolgerle alcune domande visto che lei interverrà in sede di replica.

Innanzitutto, quanto alla decretazione d'urgenza — non mi soffermo sull'argomento se non per venti secondi — vorrei solo rilevare che in genere il ricorso a tale strumento non è mai positivo: esso si adotta se proprio ve ne è la necessità; in questo caso, a mio avviso ci sarebbe stato tempo per operare altrimenti. Comunque, non si tratta di un problema politico rilevante. Ciò che le chiedo, signor ministro, è di capire un po' meglio con quali contenuti partecipiamo a questa Conferenza. Come vede sono documentato: ho letto, oggi, su *Il Sole 24 Ore* sia l'intervista che lei ha rilasciato sia l'inserto dedicato all'*e-government* per lo sviluppo.

Tuttavia, avrei preferito che ci fosse un confronto un pochino più articolato tra Governo e Parlamento, magari anche in Commissione. Io sono uno di coloro che, ogni tanto, presentano interrogazioni senza ottenere risposta; si tratta di iniziative intraprese non per polemica ma soltanto per conoscenza, per sapere come stia procedendo la *task force* sulla larga banda o per capire come stia operando il suo Ministero, che, peraltro, reputo importantissimo per lo sviluppo tecnologico del paese. Tra qualche giorno le chiederò anche di partecipare ad una seconda audizione in Commissione — mi pare, infatti, che lei ne abbia svolta una soltanto — per avere un quadro complessivo e più ampio del problema dell'innovazione tecnologica, del suo piano di sviluppo ma, soprattutto, del larga banda: mi pare siano questi gli aspetti da analizzare. Vorrei capire quali siano le intenzioni del Governo sul tema.

Nella fattispecie, ritengo che il piano d'azione per colmare il divario digitale con i paesi in via di sviluppo sia molto im-

portante e significativo; il modello digitale di riferimento, ormai, sta assumendo proporzioni sempre più importanti nel nostro paese. Si pensi soltanto al tema della TV digitale su frequenze terrestri che esula dalla sua competenza, perché è di pertinenza del suo collega Gasparri e, più in generale, dell'*authority*. Comunque, si tratta di temi che nei prossimi anni avranno uno sviluppo enorme.

Signor ministro, sarà lei, nella sua replica, a dirci qualcosa in più; in ogni caso, senza nulla togliere al Governo ed alla sua azione autonoma, avrei preferito che lei fosse venuto in Parlamento a discutere nel merito, per avere un confronto costruttivo su un tema così importante e per capire un po' meglio come siano articolati i cinque progetti pilota da lei citati e di cui si parlerà nella Conferenza di Palermo. Leggo nella sua intervista che l'Albania è interessata ai sistemi informatici di base come l'anagrafe dei cittadini e che Tunisia e Giordania puntano sugli acquisti pubblici *on-line* — non ho capito il riferimento alla Consip perché sull'argomento ho qualche perplessità, ma ciò esula dal nostro tema — mentre Mozambico e Nigeria sulla contabilità pubblica. Credo che le intenzioni vadano oltre questi cinque progetti sperimentali che reputo molto importanti e significativi; tuttavia, ritengo necessario un disegno più ampio ed organico, a fronte della volontà da parte del Governo, anzi dell'Italia, di colmare il divario digitale tra paesi come il nostro — e l'Europa, più in generale — e paesi in via di sviluppo; a questo proposito, credo che sulla rete informatica globale a basso costo si debba manifestare un solido impegno del Governo.

Signor ministro, vedo che il suo dicastero sta procedendo; tuttavia, esiste un problema di difetto di informazione; non mi riferisco tanto ai canali mediatici, quanto alla necessità di un confronto un pochino più serrato con il Parlamento. Questo lo sostengono anche i colleghi della maggioranza e non è soltanto un problema di rapporti con l'opposizione; quindi, compatibilmente con i suoi impegni, la invito

ad essere più presente per consentire una discussione articolata su un tema così importante.

Voglio ricordarle che sul tema della larga banda, durante l'esame della legge finanziaria, noi avevamo proposto alcuni emendamenti che sono stati respinti, non da lei personalmente, ma da chi rappresentava il Governo, nella fattispecie il senatore Vegas (che, del resto, ne ha respinti tanti di emendamenti, figuriamoci se questo è un problema). Tuttavia, dico di fare attenzione anche a un *digital divide* italiano, perché esiste anche un problema di questo tipo. Lei stesso, nell'audizione che si svolse in Commissione, si preoccupò di sottolineare un tema molto importante come questo: abbiamo alcune zone del paese assolutamente irraggiungibili dal punto di vista tecnologico e informatico; abbiamo gran parte della popolazione che è ancora in difficoltà rispetto all'utilizzo delle strutture informatiche e delle strutture che fanno capo a tutta questa area semantica dell'innovazione tecnologica. D'altra parte, è sotto gli occhi di tutti il fatto che i nostri figli sono più capaci di noi ad utilizzare i computer ed hanno più dimestichezza con questi nuovi strumenti. Tuttavia, anche qui, c'è un problema di alfabetizzazione di una fascia di popolazione molto ampia, che non riguarda gli ottantenni, ma, a mio avviso, anche i quarantenni come me, i cinquantenni o i sessantenni perché non hanno avuto occasione...

MICHELE SAPONARA. Ce n'è per tutti!

RENZO LUSETTI. Ce n'è per tutti! Sì, giustamente (*Si ride*).

Perché non hanno avuto occasione di avere un rapporto diretto con queste strutture.

Pertanto, chiedo a lei e al suo dicastero un impegno abbastanza forte nel coprire quelle fasce di età e quelle zone geografiche che oggi non riescono ad essere raggiunte dalla innovazione tecnologica in senso lato, quindi della possibilità di saper utilizzare e saper cogliere le novità e anche l'utilità di queste nuove tecnologie.

Mi sono un po' lamentato perché sulla larga banda avevamo presentato alcuni emendamenti che proponevano sgravi fiscali, non tanto per le aziende che devono fare investimenti (perché immagino che le risorse finanziarie ce le abbiano), ma per quelle aziende, piccole e medie, che forse devono sopportare alcuni costi per poter accedere alla larga banda. Quindi, l'idea che si potesse fare un investimento, anche minimo, per consentire alle medie e soprattutto alle piccole imprese (che sono tantissime nel tessuto sociale italiano) di accedere alla larga banda poteva essere un modo per fare un investimento finalizzato ad incentivare queste aziende a raggiungere questo risultato. Infatti, costruire la larga banda è un fatto molto importante nel nostro paese, ma bisogna anche consentirne l'accesso. C'è un saggio di Jeremy Rifkin uscito un paio di anni fa, che forse lei conosce, intitolato *L'era dell'accesso*, in cui si dice che oggi, alle soglie del terzo millennio, non è più importante la proprietà di un bene, ma averne l'accesso: quindi, è importante costruire questa larga banda, ma anche consentire a chi può di utilizzarla. Questo lo si deve fare anche incentivando il suo utilizzo e per questo avevo proposto degli sgravi fiscali. Ho ricevuto un «no» secco da parte di chi rappresentava il Governo in quel momento, ossia il senatore Vegas; noi insisteremo nel presentare emendamenti: in seguito, signor ministro, vedremo cosa avrà da dire su questo tema anche il suo dicastero.

Tornando al tema in discussione, questo è un decreto-legge puro e semplice che stanziava dei fondi doverosi per poter svolgere questa importante conferenza e anche per garantire l'ordine pubblico, perché ovviamente non possiamo non tutelare tutti questi Capi di Stato e rappresentanti dei governi comunque presenti. Non so se la sede giusta fosse l'esame di questo decreto-legge, ma avrei gradito che si svolgesse un confronto politico serio e articolato (che mi auguro ci potrà essere dopo questa conferenza), anche rispetto a quello che il Presidente del Consiglio andrà a dire al vertice che si terrà a giugno in Canada,

quando porterà i risultati di questa conferenza. In sostanza, gradirei che ci fosse un confronto tra il Governo e l'intero Parlamento per trarre le conclusioni di questa conferenza.

Il programma è molto vasto e articolato, le parole saranno tante; credo sarà poi compito del Governo italiano fare un po' la sintesi di quello che emerge, capire le prospettive e gli orizzonti oltre l'impegno sui cinque progetti sperimentali di cui sia il sottoscritto sia il collega Cristaldi abbiamo parlato in precedenza. Bisogna capire che ruolo politico potrà giocare l'Italia in una fase così importante, rispetto ad una politica estera caratterizzata da eventi drammatici come quelli che stanno avvenendo in Palestina e in Medio Oriente. Vi è bisogno di un ruolo molto forte ed importante anche dal punto di vista delle innovazioni tecnologiche.

Ritengo si debba procedere secondo lo schema poco articolato dettato dal decreto-legge, che si limita a stanziare fondi e a garantire la sicurezza per lo svolgimento di questa conferenza. Chiedo tuttavia al Governo di essere un pochino più esplicito sui contenuti che si andranno ad esprimere in questa conferenza e che, successivamente, vi sia un confronto serrato in Parlamento per poter discutere di questo importante tema e capire quali siano le linee generali dell'esecutivo per affrontare, non solo il tema del *digital divide*, ma anche quello relativo allo sviluppo della larga banda e dell'innovazione tecnologica in generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della conferenza internazionale di Palermo sull'*e-government* per lo sviluppo.

Il ministro, in due audizioni tenute presso la I Commissione, ha chiarito abbastanza il significato e la *ratio* di questo provvedimento, ed ha reso plastico il con-

cetto relativo all'*e-government*. Si tratta di un nuovo modello di gestione dei processi di sviluppo della pubblica amministrazione, una diversa e più flessibile conduzione del rapporto tra Stato e imprese e tra Stato e cittadini; una miscela di tecnologie e procedure organizzative, un concetto che descrive un'infrastruttura capace di muoversi rapidamente, di reagire al cambiamento, di comunicare con i suoi utenti esterni (cittadini e aziende) e interni (funzionari governativi), garantendo un grado di efficienza sconosciuta ai frequentatori di molti pubblici uffici.

Negli Stati Uniti, in alcuni casi, lo Stato offre ai propri cittadini l'accesso virtuale agli uffici, mostrando fino in fondo il suo volto rinnovato di Stato leggero, flessibile e deburocratizzato. I cittadini accendono il computer e da casa pagano comodamente il bollo auto, rinnovano la patente, sperimentano tutti i vantaggi della rete, soprattutto in termini di servizi integrati. Va da sé che questa situazione richiede una rivoluzione culturale negli uffici pubblici e una diversa e più matura consapevolezza da parte di tutti i dipendenti pubblici circa il loro ruolo e la necessità di una costante professionalizzazione.

Siamo nell'ambito di quel processo di ammodernamento previsto dal programma del Governo Berlusconi che, certamente, fa seguito a delle iniziative assunte dai precedenti governi e portate avanti.

Qual è il motivo della conferenza? Quello di poter estendere ai paesi in via di sviluppo questo mondo, questa nuova cultura, queste nuove tecnologie onde colmare il divario digitale con questi paesi.

Il Presidente del Consiglio ha affidato al ministro per l'innovazione e le tecnologie il compito di sviluppare un modello digitale di riferimento delle funzioni e dei servizi dell'amministrazione pubblica, adattato in modo da soddisfare i requisiti dei paesi in via di sviluppo. Questo è l'ammodernamento, l'innovazione e la novità del programma di Governo!

È un grande evento, quindi, che offre all'Italia una grande visibilità (così come aveva fatto anche la conferenza di Palermo sulla criminalità organizzata pro-

mossa dall'ONU) che, come auspicava il collega Lusetti, può essere senz'altro necessaria ed importante per il ruolo che l'Italia va assumendo nel mondo, specialmente in questo momento di crisi del Medio Oriente.

È un grande evento, quindi, a cui parteciperanno il Segretario generale delle Nazioni Unite, quattro Capi di governo dei paesi in via di sviluppo e trenta ministri; il che significa una ribalta importante che darà all'Italia la possibilità di acquisire visibilità e valore nello scacchiere internazionale e di ottenere anche alcuni contratti, intessendo rapporti economici e finanziari con tutti i paesi del mondo che usufruiscono di questa tecnologia e comunque di questa iniziativa.

Il decreto-legge risponde ai requisiti di urgenza perché la conferenza si approssima (mi pare si terrà domani). Anche Lusetti e l'opposizione ne condividono la ragione, il fondamento e l'importanza, ma richiedono un dibattito più approfondito sulle finalità, sulle modalità e sul significato profondo di questa iniziativa.

Noi confidiamo sul fatto che il ministro possa soddisfare tutte le esigenze e le richieste di legittima curiosità istituzionale dell'opposizione in modo che tutti possano esprimere un voto sul provvedimento con convinzione e con serenità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, rilevo una certa sproporzione tra l'importanza dell'evento e l'essenzialità del provvedimento legislativo al nostro esame. Ovviamente, quanto più si ritiene importante un evento di questo tipo (tutti noi lo riteniamo importante), tanto più sarebbe stato utile e necessario che il provvedimento legislativo avesse fatto chiarezza sulle finalità e sul contenuto della conferenza. Anche a voler leggere con molta attenzione e con molta calma questo provvedimento, mi pare che esso si occupi esclusivamente della parte finanziaria dell'organizzazione della conferenza, ma nulla ci dice sugli scopi e sull'organizza-

zione stessa. Ciò lo dice chi, come affermava anche Lusetti, ha una formazione culturale prevalentemente cartacea (specialmente noi della vecchia generazione) e si avvicina con umiltà a temi di questo tipo e chi vi si avvicina e cerca di adoperarli anche in maniera molto artigianale, con la consapevolezza dell'importanza in positivo di questi strumenti, ma anche dei rischi in negativo che strumenti di questo tipo hanno, specialmente nei rapporti con i paesi del terzo mondo.

Noi abbiamo già vissuto un'esperienza di questo genere — lo evidenziavo, come lei signor ministro ricorderà, in Commissione —, abbiamo già vissuto la preoccupazione che le sponsorizzazioni di soggetti che patrocinano tali eventi possano condizionarli in qualche maniera verso tematiche che non sono quelle che noi tutti, pubblici amministratori, vogliamo che siano. Da questo punto di vista, noi chiederemmo un approfondimento e al ministro rivolgiamo la richiesta di fornire un quadro preciso delle finalità della conferenza. Siamo infatti convinti che il tema sia importante, fondamentale. È il tema del futuro ed anche il tema dei futuri rapporti tra i paesi industrializzati del G8 e quelli del terzo mondo e delle modalità attraverso cui questi rapporti si articoleranno; ciò è fondamentale per la politica esistente tra noi e loro.

Siamo fondamentalmente favorevoli all'organizzazione di eventi e conferenze internazionali, favorevoli al fatto che i paesi del terzo mondo possano usufruire delle tecnologie e degli strumenti dei paesi industrializzati. Tuttavia, vogliamo che ciò avvenga nella maniera più corretta, senza una posizione di predominio, ma che accada esattamente l'inverso, ovvero che i paesi « ricchi », anche se le virgolette non sarebbero necessarie, aiutino i paesi del terzo mondo ed il loro sviluppo anche digitale; non vogliamo, come tante persone e movimenti temono e ai quali occorre prestare attenzione, che il tutto possa risolversi semplicemente in un'occasione di apertura di mercati economici. Questo è il rischio che esiste e che noi non imputiamo né al Governo né ad alcuno; si

tratta di un rischio oggettivo del mercato che può essere disciplinato e governato da chi ha funzioni di Governo. In questo senso, riteniamo che un minimo di approfondimento e di conoscenza da parte del Parlamento sarebbe utile per decidere la nostra posizione e il nostro voto su questo provvedimento.

Ritengo infine che siano due gli elementi che difettano a questo decreto-legge: il primo riguarda il coinvolgimento delle città, nel senso che le città spesso pagano soltanto i costi e le conseguenze negative dell'organizzazione di tali eventi. Non sono più eventi che recano lustro o che rappresentano un'occasione di conoscenza delle città stesse; in molti casi sono anche eventi che creano problemi. Non a caso il Governo si preoccupa di predisporre un nuovo significativo finanziamento per le forze dell'ordine; evidentemente si temono problemi di questa natura. Ciò è avvenuto e quindi fa bene il Governo a prevedere uno stanziamento. Mi auguro, e credo sia l'augurio di tutti, che lo stanziamento di fondi non venga adoperato, tuttavia, l'esperienza del passato ci insegna che spesso quei fondi sono necessari. Proprio per prevenire e per evitare il rischio che quei fondi siano spesi, un coinvolgimento della città organizzatrice e dei soggetti o dei movimenti più sensibili a tali tematiche potrebbe aiutare nello svolgimento della conferenza.

Vorrei infine segnalare un problema che mi sembra opportunamente sia stato segnalato dal comitato per la legislazione. È previsto un forte stanziamento di fondi, ma non si è a conoscenza del soggetto destinatario di tali fondi. Il comitato per la legislazione sottolinea l'utilità di individuare espressamente il soggetto preposto all'organizzazione della conferenza e, conseguentemente, destinatario degli stanziamenti finanziari.

Leggo il parere, ma non mi pare sia stato recepito dal Governo.

Anche per quanto riguarda la ripartizione dei fondi, abbiamo avuto segnalazioni di affidamento a trattativa privata dell'organizzazione e della comunicazione dell'evento. Tali segnalazioni, se rispondes-

sero a verità, ci vedrebbero profondamente contrari. Anche da questo punto di vista, signor ministro, le chiederei un chiarimento, perché non vediamo le ragioni per le quali sia stata affidata a trattativa privata l'organizzazione di un evento previsto da tempo e che, quindi, poteva essere normalmente organizzato attraverso una regolare gara. Anche nella tabella e nella relazione tecnica allegata, non vi è chiarezza sulla finalità dei fondi, perché la formula « organizzazione sede della conferenza », così generica e che sostanzialmente impegna una fetta rilevante del costo complessivo dell'organizzazione, ci induce a chiedere un chiarimento anche per le nostre determinazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2425)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristaldi.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo che la conferenza internazionale di Palermo che si svolgerà nei prossimi giorni, praticamente a partire da domani — sono già in arrivo le delegazioni straniere —, e che si svolgerà nei giorni di mercoledì e giovedì (siamo, quindi, alla vigilia) sia un evento molto importante, al di là della risonanza, dell'interesse e della dimensione che sta via via assumendo e che certo non immaginavamo qualche tempo fa.

Vi riferisco alcuni dati di aggiornamento, solo per avere un'idea di come questa iniziativa italiana sia stata accolta. Innanzitutto, rammento che la conferenza

internazionale concerne l'*e-government* per lo sviluppo, cioè è rivolta ai cosiddetti paesi in via di sviluppo ed è organizzata con il pieno coinvolgimento, supporto ed incoraggiamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tant'è che anche nel programma vi sono parecchi interventi di rappresentanti delle Nazioni Unite, cominciando dal vicesegretario generale.

Ad oggi (le iscrizioni sono ancora aperte) hanno assicurato la partecipazione di delegazioni in rappresentanza di 84 paesi, di cui quasi 60 sono paesi in via di sviluppo. Saranno presenti dai 20 ai 22 ministri e quattro o cinque Capi di Stato o di Governo. Quindi, quello che sto cercando di dirvi è che non solo l'iniziativa ha ricevuto un'attenzione davvero rilevante da parte dei paesi e delle Nazioni Unite, che ci hanno fornito un aiuto determinante nell'organizzazione, ma che saranno presenti, ai massimi livelli, anche organizzazioni molto importanti, che saranno ancora più importanti nell'attuazione dei programmi che vogliamo realizzare. Per esempio, assisteranno via videoconferenza il presidente della Banca Mondiale, Wolfensohn — ma sarà fisicamente presente un suo diretto collaboratore — e il presidente della Banca interamericana per lo sviluppo (la banca che attiene allo sviluppo economico e alle istituzioni finanziarie delle Americhe); saranno presenti il segretario generale dell'Unione internazionale delle comunicazioni, il vicesegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali, Nitin Desai, come ho già accennato, e il presidente del comitato economico e sociale delle Nazioni Unite.

Sono presenti il presidente attuale della DOT force, il viceministro dell'industria canadese, il commissario europeo alla Società dell'informazione, Erkki Liikanen, i ministri competenti per l'*e-government* di Sudafrica, Mozambico, Giordania, Tunisia, Slovenia, Nigeria, Senegal, Bolivia, Albania, Libano, Romania, Sudan, Costa Rica, Malta. Abbiamo rappresentanti di importanti organizzazioni non governative, a livello nazionale ed internazionale (One World International, E-think tank Tanza-

nia, Transparency International, Markle Foundation e, tra le italiane, Alisei e Movimondo).

Volevo comunicarvi tutti questi dati per sottolineare l'adesione, non solo alla Conferenza, ma all'iniziativa del Governo italiano. In cosa consiste? È il risultato della *task force* del gruppo di lavoro lanciato ad Okinawa dal gruppo del G8 in merito alla Digital Opportunity Task force, all'opportunità del mondo digitale. È un gruppo di lavoro che abbiamo presieduto lo scorso anno e che ha presentato i risultati al *meeting* di Genova; in quella sede si elencava una serie di azioni di aiuto nel campo del *digital divide*, per fare in modo che i paesi in via di sviluppo potessero utilizzare queste tecnologie come strumento per la loro crescita economica e sociale. Tra le aree di intervento era indicata anche l'*e-government*, ossia l'applicazione di queste tecnologie alla pubblica amministrazione.

Il Governo italiano e il Presidente del Consiglio Berlusconi hanno deciso che ci focalizzassimo su quest'area, visto anche l'impegno che abbiamo assunto, come Governo italiano, nell'ambito dell'azione di Governo. Infatti, siamo convinti che, in questo caso, si operi su un'area strategica, determinante per lo sviluppo di questi paesi. Se l'applicazione di queste tecnologie per una migliore pubblica amministrazione è importante — dichiarazione del Consiglio europeo di Barcellona di un mese fa, in cui c'è stato il rilancio della iniziativa *e-Europa* e la focalizzazione sull'*e-governemnt* — per i paesi cosiddetti moderni, ricchi, come quelli europei, è comprensibile a tutti che il ruolo della pubblica amministrazione nei paesi in via di sviluppo è ancora più determinante per condizionare in senso positivo o negativo lo sviluppo di questi paesi.

Se anche attraverso l'intervento dell'innovazione tecnologica si possono aiutare questi paesi a realizzare pubbliche amministrazioni più affidabili, più trasparenti, più sicure, oltre che maggiormente efficienti, abbiamo, quanto meno, raggiunto due importanti risultati: un processo di democratizzazione all'interno di questi stessi paesi e soprattutto — lo sottolineo —

la credibilità di questi paesi al fine di attrarre investimenti o finanziamenti dall'esterno (investimenti privati o aiuti finanziari che i paesi cosiddetti ricchi devono sicuramente potenziare). Avere una pubblica amministrazione che garantisca l'utilizzo di queste risorse, che dia certezza e trasparenza, diventa una condizione essenziale.

Quest'esigenza è avvertita dagli stessi paesi in via di sviluppo, soprattutto da quelli che stanno già lavorando in questo campo. Quando abbiamo contattato i cinque paesi (abbiamo infatti limitato la nostra proposta ad essi, sebbene mi sia stato riferito che altri paesi vorrebbero partecipare alla nostra iniziativa), essi erano già al lavoro ed hanno accolto con il massimo interesse la nostra proposta che non è solo un intervento di consulenza o di preparazione in termini di strategia; esso è caratterizzato dalla disponibilità che abbiamo mostrato a questi Governi di lavorare insieme e *in loco* per realizzare dei progetti. Sottolineo ciò, perché è un aspetto caratterizzante della nostra iniziativa, rispetto a tante altre che sono ancora in corso, a livello mondiale, sul grande tema dell'utilizzo delle moderne tecnologie nei paesi in via di sviluppo.

Hanno aderito con entusiasmo — lo dico sinceramente — paesi come l'Albania, la Tunisia, la Giordania, il Mozambico e la Nigeria. Con ognuno di essi abbiamo cominciato a lavorare ed ognuno ha scelto liberamente le aree di maggiore interesse, dal catasto alla contabilità generale, dal registro della popolazione alla gestione delle tasse.

In base alle proprie priorità, ognuno ha focalizzato un'area rispetto al modello di riferimento che abbiamo adottato, costituito dalla raccolta delle migliori pratiche a livello mondiale. In occasione di questa Conferenza presenteremo lo stato della nostra iniziativa, diremo dove siamo arrivati in termini di collaborazione e cosa intendiamo fare in futuro; soprattutto, abbiamo invitato questi 60 paesi in via di sviluppo a presentare anche le loro esperienze nel campo dell'utilizzo delle tecno-

logie dell'informazione e delle telecomunicazioni nelle loro pubbliche amministrazioni.

Il passo successivo, dopo Palermo, sarà certamente di portare la nostra iniziativa, come esempio di miglior pratica, all'attenzione degli altri Stati membri del gruppo del G8, in modo tale da invogliare gli altri paesi di tale gruppo ad applicare lo stesso approccio e, quindi, a moltiplicare gli interventi in questo campo così importante per lo sviluppo degli indicati paesi.

Queste, in sintesi, le caratteristiche più importanti della nostra iniziativa.

Per quanto riguarda, in modo specifico, la Conferenza, l'urgenza è evidente. Sono un neofita della vita parlamentare e politica, ma mi sembra di ricordare che, per l'organizzazione del *summit* del G8 di Genova, schedato con anticipo di tre o quattro anni (perché la rotazione prestabilita dà modo di avere una visibilità di almeno quattro o cinque anni), sia stato comunque adottato dai precedenti Governi un decreto-legge, proprio perché l'organizzazione di eventi siffatti richiede, di per sé, l'uso di uno strumento così immediato e flessibile.

È chiaro che se, invece, avessimo dovuto seguire l'iter ordinario, che richiede tempi più lunghi, oggi non saremmo stati assolutamente in grado di organizzare la Conferenza. Peraltro, quest'ultima non è stata pianificata anni fa, ma abbiamo cominciato a pensarvi da pochissimi mesi, allorquando, messa a fuoco l'iniziativa, abbiamo constatato l'interesse che essa suscitava nei paesi ai quali l'abbiamo proposta. Quindi, siamo stati costretti dall'urgenza ad utilizzare lo strumento del decreto-legge.

Per quanto riguarda alcune osservazioni qui proposte, tengo a precisare che abbiamo coinvolto le realtà locali, tant'è che siamo ospiti dell'Assemblea regionale siciliana. Anche la regione siciliana, la provincia ed il comune di Palermo fanno sentire la loro presenza: per mezzo dei loro massimi rappresentanti, partecipano e ci stanno dando una mano sostanziale nell'organizzazione. Praticamente, l'organizzazione è curata quasi esclusivamente

da imprese siciliane e, per tutto quanto attiene all'organizzazione della manifestazione, abbiamo anche coinvolto l'università di Palermo (per quanto riguarda i contenuti) ed il Cerisdi (presso il quale si è svolta una discussione di presentazione sugli aspetti ed i contenuti dell'iniziativa italiana). Quindi, credo che abbiamo coinvolto in modo più che sufficiente ed adeguato tutte le realtà presenti in Sicilia e, più specificamente, a Palermo.

Per quanto riguarda, inoltre, il ricorso alla sponsorizzazione da parte di alcune imprese, desidero sottolineare, in primo luogo, che il coinvolgimento di tutti gli attori — anzitutto dei governi, delle istituzioni internazionali e delle organizzazioni non governative e, perché no, anche delle imprese private — è stato caldeggiato dalle Nazioni Unite. Ad ogni modo, la sponsorizzazione è limitata solo alla fornitura di alcune infrastrutture tecniche ed organizzative (faccio un banale esempio: una grossa azienda automobilistica italiana ci ha fornito le automobili per il trasporto ed una grossa azienda di computer ci ha fornito le macchine per l'organizzazione della sala stampa). La sponsorizzazione è limitata — lo ribadisco — ai predetti aspetti di natura prettamente organizzativa.

Per quanto riguarda maggiori informazioni su questa iniziativa, sulla politica più generale del Governo relativamente allo sforzo di modernizzazione della società italiana, in particolare della pubblica amministrazione, è inutile dirlo, sono pienamente disponibile a tutti i confronti e a tutti i dibattiti. Credo di essere già stato due volte in Commissione, ma sono disponibilissimo a riferire, subito dopo la Conferenza di Palermo, sui risultati ottenuti, sulle conclusioni, oltre che a parlare delle iniziative riguardanti il nostro paese.

Volevo fare un ultimo commento. Mi dispiace di non essere presente domani e mi scuso. Da stasera, infatti, mi troverò a ricevere le delegazioni, che stanno già arrivando a Palermo. Quindi, solo un'esigenza di rappresentatività, che mi costringe ad essere a Palermo da domani,

non mi consentirà di essere presente al momento delle votazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D’iniziativa dei senatori Bucciero ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288) e delle abbinare proposte di legge: Boato; Germanà; Prestigiaco; d’iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; Selva; Buontempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso (184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Bucciero ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Germanà; Prestigiaco; d'iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; d'iniziativa dei deputati Selva; Buontempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione generale della proposta di legge costituzionale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale all'esame dell'Assemblea ha mantenuto lo stesso testo approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 5 febbraio 2002. È un testo che viene abbinato ad altre proposte di legge costituzionale che hanno, in gran parte, identico contenuto, ma che, parzialmente, da questo testo base differiscono.

Il testo che è all'esame dell'Assemblea prevede la modifica dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, apponendo ad essi un termine di efficacia, che è dato dall'entrata in vigore della legge in corso di approvazione. I testi di legge abbinati al testo base che abbiamo all'esame differiscono da esso in quanto prevedono l'abrogazione totale della XIII disposizione ovvero parziale, solo relativamente ai primi due commi.

Si è arrivati alla conclusione, dopo un lunghissimo dibattito sviluppatosi non solo in questa legislatura ma anche nelle precedenti, di assumere come testo base quello che prevede la modifica, con l'apposizione del termine di cui dicevo, dei primi due commi, eliminando, quindi, quei testi di proposta modificativa che prevedevano l'abrogazione integrale della norma ovvero anche la sola abrogazione parziale dei primi due commi. Questo perché la XIII disposizione – come tutti sappiamo – prevede: al primo comma, il divieto per i membri e i discendenti di Casa Savoia di elettorato attivo e passivo, nonché di ricoprire uffici pubblici; al secondo comma, il divieto per gli ex re di Casa Savoia, per le loro consorti e i loro discendenti maschi di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale; al terzo comma, l'avocazione allo Stato dei beni degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, nonché la previsione di nullità di tutti gli atti di disposizione, trasferimento e costituzione di diritti reali avvenuti dopo il 2 giugno 1946 e relativi a detti beni. Si è

parlato, quindi, di una modifica e non dell'abrogazione perché, come si comprende bene dal contenuto della norma di questa XIII disposizione, la sua abrogazione avrebbe comportato inevitabilmente una revisione della nostra storia. Avrebbe inevitabilmente comportato un'incidenza maggiore sui passaggi che hanno caratterizzato la storia del nostro paese e che hanno portato a costruire quella Repubblica italiana nella quale oggi tutti quanti viviamo.

Si è quindi arrivati alla proposta della modifica con l'apposizione di un termine.

La storia resta, la condanna rimane immutata; si stabilisce solo, secondo un principio di democrazia, di garanzia e — consentitemi di dire — anche di umanità che una sanzione politica di oltre cinquant'anni non può essere mantenuta in un paese civile qual è l'Italia dei nostri giorni, qual è l'Italia del terzo millennio. È una sanzione che solo un atteggiamento miope potrebbe portare avanti, continuare a mantenere nel nostro ordinamento. Questa sanzione, oltretutto, comporta che l'Italia entri in contraddizione nei propri comportamenti anche a livello europeo: l'Italia del trattato di Schengen, l'Italia della Comunità europea, l'Italia della stessa Carta costituzionale nella quale garantiamo a tutti i cittadini i diritti fondamentali, i diritti di elettorato attivo e passivo, il diritto di cittadinanza, il diritto a vivere nel proprio paese. Con questa disposizione, che da gran parte della dottrina viene definita di autorottura costituzionale, si è andati contro la stessa impalcatura costituzionale.

Oggi credo sia giunto il momento di chiudere questa parentesi senza toccare la storia. È giusto che i posteri conservino il ricordo di quello che è stato e soprattutto che conservino, intatta, quella reazione che i fatti produssero nei costituenti del 1946 e del 1947 e che ritroviamo nella Costituzione che entrò in vigore nei primi mesi del 1948. Questa modifica oggi è resa urgente dal fatto che l'Italia vuole vivere responsabilmente nel terzo millennio, in un'epoca moderna nella quale la sanzione dell'esilio non è più ammessa, non è più

riconosciuta da nessuno Stato civile se non in casi estremi e rarissimi ed è, oltretutto, come già dicevo prima, una sanzione abbinata alla privazione dei diritti fondamentali dei cittadini in contraddizione con tutte le normative nazionali, internazionali ed europee.

Dobbiamo adeguarci, dobbiamo andare avanti e, su questo punto, mi permetto anche di rispondere a quanti (pochi devo dire) dall'opposizione hanno trovato non giustamente motivato lo sforzo di accelerazione che si sta facendo su questo provvedimento. Lo sforzo di accelerazione è dovuto al fatto che il dibattito su questo argomento è già stato sviscerato completamente negli anni passati ed anche nel corso della presente legislatura. Si continuano a ripetere le stesse cose, il caso Savoia viene ingigantito dalle stesse parole.

Riportiamo il caso alla sua reale dimensione: stiamo tentando di far rientrare in Italia, di far riacquistare i diritti che a loro competono a degli uomini, dei cittadini, che circolano liberamente in Europa in quanto cittadini europei e per questo motivo hanno il diritto di circolare anche in Italia. Vogliamo ingigantire lo spessore di questi uomini, la portata dell'ingresso in Italia di questi uomini attraverso il protrarsi di un inutile dibattito? Io credo che non giovi a nessuno, soprattutto non giova al nostro paese.

Mi permetto di ricordare una frase, per quanti (anche se non lo ammettono direttamente ed espressamente) ancora temono qualche attacco alla nostra Repubblica e qualche ritorno di impeto monarchico. Lo stesso Umberto quando lasciò il suolo italiano, si dice, pronunciò una frase molto significativa « Le monarchie sono come i sogni: o si ricordano subito o non si ricordano mai più » ed è questo che deve rimanere impresso nella nostra memoria. Noi abbiamo timore di questi ritorni, abbiamo timore per la nostra Repubblica ma mi permetto, da cittadino italiano, oltre che da rappresentante istituzionale, di dire ai tanti componenti questa Assemblea che ancora hanno perplessità, che ancora non si uniscono alla larghissima maggioranza che sostiene questa modifica costituzio-

nale, che, se abbiamo timori sulla tenuta della nostra Repubblica, forse è ad altri problemi che dobbiamo guardare, è su altri fronti che dobbiamo impegnarci. Forse noi abbiamo il dovere, oggi, di impegnarci sulle cose serie, di impegnarci anche su un atto di dignità umana e di riconoscimento della dignità umana per questi uomini che potranno circolare, come gli altri cittadini, all'interno del territorio italiano.

La sanzione prevista dalla XIII disposizione è stata irrogata; la pena è stata scontata; oggi abbiamo alcuni discendenti della famiglia Savoia che hanno fatto giuramento di fedeltà alla Costituzione, che hanno fatto atto di sottomissione alla forma repubblicana sancita dalla nostra Carta costituzionale e che chiedono di rientrare.

Essi portano con sé, come tanti di noi, una parte di quella storia, e chiedono di rientrare in Italia, paese del quale rappresentano, comunque, nel bene o nel male, lo ripeto, una parte significativa di storia (Italia della quale tutti noi dovremmo menar vanto all'estero, cosa che, invece, non facciamo).

Non ritengo che il dibattito si debba esaurire in poche battute, in quanto si tratta di un tema importante e significativo e, quindi, penso sia corretto che ciascuno sviluppi il proprio punto di vista e la propria posizione; tuttavia, credo che ciascuno di noi debba avvertire l'urgenza dell'approvazione del presente testo. Per quanto attiene la maggioranza ed il Governo, non penso che ci sia una contraddizione o uno spirito particolarmente fazioso nei confronti di tale provvedimento: vi è solo l'applicazione di quel *modus* — adottato fin dall'inizio su tutti i provvedimenti — per il quale non rinviemo a domani ciò che possiamo fare oggi, e la modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione rappresenta una di quelle norme che può, e deve, essere approvata. Siamo ad inizio legislatura, la procedura è quella complessa, prevista dall'articolo 138 della Costituzione, per cui tale modifica richiederà tempi lunghi. Invito pertanto l'Assemblea a non bendarsi

gli occhi ed a non continuare con atteggiamenti inutilmente dilatori, al fine di approvare tale norma e compiere, tutti insieme, un atto di umanità nei confronti di una parte della nostra storia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli deputati, un ramo del Parlamento ha già affrontato in prima lettura l'annosa questione del rientro in patria dei discendenti maschi di casa Savoia. Il Senato, a larghissima maggioranza, ha approvato la proposta per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, basandosi sul convincimento etico-politico che vede i valori della democrazia liberale inerenti alla rappresentanza elettiva e non dinastica ben radicati nel nostro ordinamento repubblicano, al punto che nessuna preoccupazione in merito può turbare la coscienza dei cittadini (pur senza discriminare quella legittima minoranza che vede nella monarchia un proprio sistema di riferimento istituzionale).

Il Governo concorda con la relatrice sul fatto che il suddetto divieto di ingresso e soggiorno nel territorio nazionale nei confronti degli attuali due eredi dell'ex re di casa Savoia è superato dai tempi e contrasta con gli accordi internazionali sottoscritti dai vari governi della Repubblica. Pertanto, l'esecutivo prende atto di come la cessazione degli effetti del primo e secondo comma della XIII norma, proposta legislativa di iniziativa parlamentare, vada nella direzione giusta, consentendoci anche di evitare una sentenza sfavorevole dell'Alta corte di giustizia di Strasburgo presso la quale è intentato un giudizio che coinvolge il nostro Stato in ordine alla violazione delle regole che sanciscono i diritti umani. Abbiamo collezionato centinaia di infrazioni alle direttive internazionali, almeno quelle facenti capo ai trattati che abbiamo sottoscritto con l'Unione europea, e non vorremmo essere condannati

per un divieto che appare minimale se esclusivamente riferito a due cittadini italiani muniti di passaporto belga ai quali è impedito l'ingresso in Italia.

Sappiamo bene, invece, come fossero diversi i sentimenti circa il divieto costituzionalizzato nel 1947 alla fine della seconda guerra mondiale: fu una questione sostanziale, oggi vanificata dal tempo, che, pur costituendo un *vulnus* allo Stato di diritto ed alla normativa internazionale, tuttavia derivava da responsabilità politiche di fondamentale importanza per la memoria storica del nostro paese. È trascorso mezzo secolo: la scelta repubblicana è consolidata per volontà popolare ed è pronta per un atto di riconciliazione. La XIII norma transitoria non viene espunta dalla Costituzione e rimane a testimoniare tale memoria, ma è necessario un atto legislativo costituzionale per rimuovere le sanzioni; ebbene, proprio l'integrazione che la Camera si accinge ad approvare — ci auguriamo con la maggioranza necessaria per evitare un inopportuno referendum — ripristina per i due discendenti di casa Savoia, dopo cinquant'anni, i diritti civili e politici che attengono ad ogni libero cittadino dell'Unione europea, esaltando così anche i principi fondamentali scolpiti nella prima parte della Costituzione, quelli che individuano i diritti inviolabili universali che fanno capo ad ogni persona umana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore della proposta di legge relativa alla modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione e lo farà in modo convinto e comprensibilmente entusiastico. A questo proposito, voglio ricordare che, se oggi scriviamo questa pagina che fa onore alla nostra Repubblica e alla nostra coscienza repubblicana, lo si deve anche e soprattutto alla determinazione del Polo delle libertà, ora Casa delle libertà. Infatti, nonostante questo provvedimento fosse sentito o, comunque, non

osteggiato dalla coscienza civile del nostro paese, il suo varo è stato faticoso e segnato da diffidenze ed incertezze.

Prima che il Governo presentasse nella XIII legislatura il disegno di legge approvato solo da un ramo del Parlamento — e che in questa legislatura è stato ripreso dal Governo Berlusconi ed approvato dal Senato — in Parlamento erano ben dieci le proposte d'iniziativa parlamentare volte a modificare la XIII disposizione transitoria della Costituzione e otto di queste erano state presentate dal centrodestra. È, quindi, legittima la nostra soddisfazione se quelle proposte hanno finalmente trovato un consenso pressoché unanime, così come risulta dall'esito delle votazioni al Senato, dai voti espressi nella I Commissione e come spero risulterà dagli interventi odierni.

Il cammino è stato faticoso ma l'esito si prevedeva certo, favorevole e addirittura scontato. All'indomani del referendum che, non si dimentichi, vide la Repubblica prevalere di stretta misura sulla monarchia e che fu apertamente contestato, in considerazione della commozione con cui fu accolto il messaggio indirizzato agli italiani dal re deposto nel momento in cui si accingeva a lasciare il suolo nazionale (io, evidentemente, sono tra i pochi in quest'aula a ricordarlo, attesa l'età), vi fu chi ebbe timore di una guerra civile e del fatto che, comunque, si creasse una situazione di instabilità politico-istituzionale. Da qui l'esilio, inserito in un testo normativo estremamente severo e rigoroso e che trova la sua giustificazione soprattutto in una ragione di opportunità politica: evitare la turbativa che un certo soggetto o una certa categoria di soggetti potessero determinare nell'unità e nell'armonia di una collettività.

La XIII disposizione in questione, oltre che l'esilio per l'ex re, le loro consorti e i discendenti maschi, prevede anche che i membri discendenti di Casa Savoia non siano elettori e non possano ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Nel terzo comma avoca allo Stato tutti i beni degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi,

comminando la nullità degli atti di disposizione compiuti dopo il 2 giugno 1946.

In verità, detta normativa è stata ritenuta eccezionale fin dai primi dibattiti sviluppati sulla stessa. Essa, infatti, appariva in contrasto con alcuni articoli della Costituzione quali l'articolo 2 che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 3 che sancisce il principio di eguaglianza, l'articolo 16 che riconosce il diritto di soggiornare e circolare nel territorio nazionale, l'articolo 17 che riconosce il diritto di riunione, l'articolo 18 che garantisce il diritto di associazione, l'articolo 21 che tutela il diritto di manifestazione del pensiero, l'articolo 42 che tutela il diritto di proprietà (comunque, al riguardo, il discorso è stato superato, perché il comma 3 della disposizione in questione non ci riguarda), gli articoli 48 e 51 che disciplinano l'elettorato attivo e passivo.

Secondo molti interpreti questa autorottura costituzionale — così è stata definita quasi unanimemente — conferma il carattere eccezionale di quella disposizione e rafforza i valori costituzionali fondamentali tra i quali primeggia la forma repubblicana che, secondo l'articolo 139, non può essere oggetto di revisione costituzionale. È chiaro che l'iniziativa prima del centrodestra, poi del Governo precedente, poi di quello attuale, cui hanno aderito successivamente altre forze politiche, magari con minor entusiasmo, non vuole rappresentare un tentativo di revisionismo storico circa i meriti e le colpe della dinastia sabauda (tra i primi si ricorda il contributo all'unità d'Italia, tra i secondi il coinvolgimento nell'ultima grande guerra), ma solo prendere atto del sentimento di molti italiani e del mutamento di situazioni politiche del contesto internazionale.

Riconosco e rispetto le ragioni di perplessità che hanno avuto molti parlamentari nei confronti di questo provvedimento. Si tratta di sensibilità diverse, di storie familiari particolarmente toccate da certi avvenimenti, ancorché lontani nel tempo, e soprattutto della preoccupazione, più emotiva che razionale, di indebolire il sigillo del rifiuto dell'istituto monarchico

che è pilastro fondamentale della nostra Costituzione quasi che la modifica della XIII disposizione possa indebolire il contenuto dell'articolo 139.

Occorre, soprattutto, prendere atto del mutamento delle situazioni politiche che avevano determinato quelle norme e della necessità di adeguarle alle nuove norme dettate dal contesto internazionale di cui facciamo parte. Occorre a tal proposito ricordare l'articolo 3 del protocollo addizionale n. 4 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali secondo cui nessuno può essere espulso mediante provvedimento individuale o collettivo dal territorio dello Stato di cui è cittadino e nessuno può essere privato del diritto di entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino.

Detta normativa è stata invocata da Vittorio Emanuele di Savoia il 13 dicembre 1999 allorché si è rivolto alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sostenendo che l'Italia, con la sua espulsione e con quella dei suoi discendenti maschi, abbia violato il suddetto articolo. L'esponente dei Savoia lamentava anche di essere oggetto di discriminazione del godimento dei diritti e libertà fondamentali (articolo 14 della Convenzione) e si è riferito a tanti altri articoli che non sto qui ad enumerare. Dunque, tale normativa è vigente anche in Italia ed è in contrasto con la XIII disposizione, così come è in contrasto la normativa comunitaria di cui al Trattato di Schengen che sancisce la libera circolazione delle persone di tutti gli Stati membri sul territorio dell'Unione europea. Non si può omettere di ricordare il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999, che affronta il problema dei diritti umani che rappresentano un insieme di diritti universali interdipendenti e propri ad ogni persona. L'esame della situazione dei diritti umani dell'Unione europea va affrontato confrontando ed adeguando i diritti interni con il diritto comunitario e con quanto sarà disciplinato e previsto della Carta europea dei diritti fondamentali.

Della possibilità e dell'opportunità di rivedere la XIII disposizione, ammetten-

done l'intrinseca transitorietà, si era occupato il Consiglio di Stato sia in un parere del 10 dicembre 1987, allorché si espresse in modo favorevole al rientro della regina Maria Josè che allora aveva ottant'anni, sia nel parere reso al Presidente del Consiglio in data 1° marzo 2001.

Nell'occasione il Presidente del Consiglio dei ministri, dovendo rispondere alle interrogazioni di vari parlamentari, aveva chiesto il parere al Consiglio di Stato.

In tale parere è vero che si esclude l'incompatibilità sopravvenuta del divieto di cui alla XIII disposizione con i principi derivanti dall'articolo 10 della Costituzione, secondo cui l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, tuttavia si osserva che — anche a conclusione del processo di integrazione tra i principi costituzionali degli Stati membri, il diritto comunitario e le norme della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo — si potrà ipotizzare che i principi della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei protocolli possano costituire nuova specificazione dei diritti inviolabili del diritto interno ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione: quindi, si tratta non solo di ragioni di raccordo del nostro diritto costituzionale, peraltro eccezionale e transitorio, con la legislazione internazionale — a questo proposito voglio ricordare che l'Austria e la Francia avevano già provveduto ad abrogare, nell'immediatezza della cessazione delle situazioni che avevano determinato quella legislazione, norme analoghe — ma, ripeto, noi abbiamo anche ragioni e considerazioni di carattere politico che possono essere non determinanti — perché lo è la considerazione del raccordo con la legislazione internazionale — ma rappresentare veramente un supporto importante a questa modifica.

Si è detto delle ragioni e del contesto politico che consigliarono quelle norme: ora il contesto politico è cambiato e quelle ragioni sono venute meno.

Le istituzioni repubblicane sono solide e mantenere quella norma significherebbe mancanza di fiducia e di rispetto verso la

normativa internazionale. La prova che l'istituzione repubblicana sia fuori discussione è dimostrata dal fatto che il sentimento degli italiani, decisamente repubblicano, sia favorevole — e, comunque, non contrario — alla disposizione e al rientro dei Savoia, dai quali non hanno, come nessuno di noi, nulla da temere e non solo perché hanno dichiarato pubblicamente fedeltà alla Repubblica.

Chi espresse un voto per la monarchia — furono tanti ma ora, evidentemente, sono rimasti in pochi, atteso il passare degli anni — apprezzerà il provvedimento al nostro esame e lo considererà come un momento di rispetto, sia pure platonico e lontano, di quel voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, la relatrice nella sua illustrazione ha ricordato che al Senato si è svolto un dibattito — che, peraltro, in questa Camera si svolse già nella precedente legislatura — ampio ed approfondito che ha messo in evidenza, anche fra la maggioranza che ha espresso un voto favorevole, diversi filii di ragionamento che portano allo stesso; i voti contrari sarebbero dovuti — come ricordava poc'anzi il collega Saponara — a ragioni, che pure sussistono, esclusivamente di storie familiari. Non credo, basta leggere gli interventi.

Gli interventi che hanno espresso un dissenso sono quelli che si fondano su un giudizio storico-politico e che sono stati svolti da uomini che provengono dalla componente repubblicana e liberale — ampiamente presente soprattutto nel centro-destra — e che traggono le loro ragioni di convincimento dalla storia di questo paese.

A nome del mio gruppo, posso affermare che la maggioranza dei miei colleghi voterà favorevolmente, tuttavia — come è accaduto per colleghi di diversi gruppi — vi saranno deputati che si asterranno o che esprimeranno un voto contrario partendo, appunto, più che da una dimensione di

riflessione emotiva sulla propria storia familiare, da quel giudizio storico e politico che attiene alla dimensione della responsabilità dinastica. Naturalmente, tale responsabilità, nel momento in cui si consolida una storia repubblicana, non ha più alcuna ragione di esistere dal punto di vista umano. Tuttavia, diffido profondamente dal rischio che, su tale vicenda, vi sia un dibattito da cronaca rosa.

Dunque, non mi appartiene la valutazione banale in base alla quale le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. Infatti — ripeto — la dimensione dinastica è una cosa e quella del comune cittadino è un'altra; ma io non sono dentro una dimensione dinastica.

Dobbiamo valutare e votare — lo ha evidenziato molto efficacemente la relatrice — una disposizione che fu oggetto di una rigorosa discussione tra i nostri padri costituenti anche per la sua eccezionalità. Oggi, per quanto ci riguarda, intendiamo fornire un contributo distinguendoci, tuttavia, da coloro che intendono questo voto come un tassello del revisionismo sulla storia d'Italia e degli italiani. Anche in questo caso sono d'accordo con quanto affermato dalla relatrice, ma mi soffermerò su tale aspetto.

Infatti, stiamo discutendo della Costituzione e ritengo che anche le ragioni che, oggi, ci inducono a mutare non solo questa parte della Costituzione ma anche altri aspetti, debbano tenere in doverosa considerazione la dimensione politica, storica e morale che portò i nostri padri costituenti ad assumere delle decisioni anche se in un'Italia lacerata.

Va da sé che non è in questione la forza dell'Italia democratica e repubblicana, così come essa si è costruita dal secondo dopoguerra ad oggi, con i suoi drammi, con i suoi successi, anche perché intere generazioni sono cresciute in questa Repubblica e lo spirito repubblicano è forte e sedimentato, come è stato sobriamente riconosciuto con una dichiarazione di lealtà e fedeltà alla Repubblica da parte dei componenti della famiglia Savoia.

Ma, proprio per onorare questo spirito repubblicano — quello di oggi —, non

possono essere sottaciuti i fatti che indussero i padri costituenti ad approvare quella norma eccezionale. I nostri padri costituenti rappresentavano un'Italia che aveva vissuto e subito anche le scelte e i silenzi di Vittorio Emanuele III. Egli fu tollerante nei confronti degli atti di violenza del 1922 e accettò la soppressione della libertà di stampa, il divieto della costituzione dei partiti, la limitazione della libertà di espressione del pensiero.

Nessuna iniziativa istituzionale fu da lui assunta per ripristinare la legalità, tant'è che autorevoli esponenti del pensiero liberale come Ruffini e Croce, nei loro giudizi d'insieme sulla vicenda dei Savoia in Italia, hanno espresso una sanzione critica e senza rimedio.

Poi, ricordiamo l'esperienza vissuta e subita dai nostri connazionali ebrei con le leggi razziali del 1938, sottoscritte da Vittorio Emanuele III. Gli studi di Zevi, di Sarfatti, di De Felice e di Tranfaglia ci forniscono elementi per un giudizio molto fermo; e qui ci soccorrono, però, anche le memorie scritte di Buffarini Guidi che sono quelle che più mi hanno colpita. Buffarini Guidi si recò dal re preoccupato delle eventuali scelte della monarchia, ma poi riferì a Mussolini — cito testualmente — che il re, con molta serenità ed elogiando la sensibilità e la generosità del capo del Governo, aveva accettato che venissero promulgate le leggi razziali. Leggi che produssero discriminazioni e umiliazioni, che allontanarono bambini e giovani dalle scuole e dalle università, che allontanarono adulti dalle professioni pubbliche e dalle professioni liberali, che portarono in miseria centinaia e centinaia di famiglie, in questo paese: cittadini italiani. Leggi che precedettero di pochi anni la deportazione, ad opera dei nazifascisti, e lo sterminio di migliaia di ebrei italiani.

Ricordiamo, ancora, le pesanti responsabilità del re nel luglio 1943, sino al *post* 8 settembre e all'intera fase della dissoluzione dell'autorità, dell'abbandono dell'esercito, della fuga dalle responsabilità morali e della fuga materiale.

Si tratta di un insieme di incapacità morali e politiche di un re che non fu

vicino ai suoi soldati, ai suoi ufficiali e al popolo italiano, in un'Italia divisa e lacerata. Ecco cosa ereditavano i padri costituenti che pure ben conoscevano il ruolo complesso ma positivo assolto dai Savoia nel corso dell'Ottocento, quando essi seppero tessere politicamente e militarmente le condizioni per l'unità d'Italia, seppur talora in aperto conflitto con le componenti liberali e repubblicane più progressiste del Risorgimento italiano.

Collega Saponara, io non mi entusiasmo molto in questo dibattito, perché preferisco alla passione la riflessione: al Senato, qualche collega della sua coalizione, forse preso da un eccesso di passione, ha proposto anche di riabilitare i briganti, in virtù di un anti Savoia. Io maneggerei con più accuratezza i processi storici e la storia di questo paese.

I costituenti non accedettero ad una vendetta o ad un atto di acredine ma formularono una disposizione, espressione di una stagione politica nella quale la Repubblica italiana trovava il proprio fondamento di legittimazione. Fu il relatore Dossetti, nel dichiarare il suo voto favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Togliatti sulla proibizione della residenza nel territorio italiano per i membri di casa Savoia — come si trova nell'attuale formulazione della Costituzione —, a rispondere alle argomentazioni contrarie dell'onorevole Lucifero. Quest'ultimo sosteneva, tra l'altro, di ritenere inutile l'emendamento perché ricordava — e cito testualmente — che è consuetudine che reali che hanno perduto il trono risiedano fuori dalle nazioni sulle quali hanno regnato ed evidenziava il carattere di odiosità della norma proposta ritenendola, tuttavia, comprensibile. Dossetti dichiarò che nella presente situazione storico-politica italiana questo è un provvedimento di difesa dell'ordine repubblicano. E fu una dichiarazione eminentemente politica. Qui sta l'eccezionalità.

Quell'atto noi lo consideriamo ancora oggi in tutto il suo spessore e, se volete, anche in tutta la sua drammaticità e in tutto il suo valore: il nostro giudizio non comporta alcuna revisione né tantomeno la delegittimazione di quel fondamento

storico e politico rappresentato dalla stagione costituente. Lo storico Claudio Pavone, con grande efficacia e con sobrietà, ci ha trasmesso la memoria delle drammatiche vicende che precedettero la fine della guerra e la costruzione dell'Italia repubblicana: l'occupazione, la resistenza, la lotta di liberazione, l'Italia spezzata, i drammi e i lutti degli italiani. Ci ha consegnato una lettura non retorica, non di parte di quegli anni; ci ha consegnato, lui insieme ad altri, l'idea di una storia che serve per capire, per spiegare, per comprendere, una storia che noi qui oggi non usiamo con logiche propagandistiche, ma rivendichiamo come parte di noi.

Oggi quei protagonisti, i principali responsabili della dittatura fascista e della vicenda bellica, per dirla con Benedetto Croce, sono stati affidati ai tempi e ai loro tribunali. Oggi possiamo valutare positivamente, per le ragioni dell'oggi ma anche per questa rivendicazione puntigliosa della storia di questa nazione, quel carattere eccezionale e la necessità del superamento di quel carattere eccezionale, perché non esiste nella storia e nella tradizione della cultura, tanto meno di quella giuridica europea, un'interpretazione o una gestione dell'esclusione dal territorio, dell'esilio, come misura di sicurezza politica che non abbia un limite o un termine temporale. A ciò si aggiunge il fatto, qui ampiamente ricordato, che la nostra adesione alle convenzioni internazionali in materia di diritti umani e di libera circolazione dei cittadini, nonché l'appellarsi al tribunale di Strasburgo, ci deve far considerare il contesto, non soltanto nazionale, nel quale siamo e la considerazione che oggi non ci sono cittadini diversi l'uno dall'altro.

Quindi, ragioni di civiltà giuridica e ragioni di cultura ci consentono di votare serenamente a favore di questo provvedimento. Tuttavia, ci preme ribadire infine che la memoria di una nazione non può essere archiviata, perché un paese che non ha memoria storica fatica ad avere fiducia nel proprio futuro. A ciò aggiungo che, non in un'idea faziosa, pesa il fatto che rappresentanti del Governo come l'onorevole Tremaglia dichiarino i loro sogni

reconditi, e lo facciano in forma ufficiale, circa l'esito della battaglia di El Alamein, dimenticando che cosa è stato e cosa rappresentava l'esercito nazista in Europa e nei territori africani e dimenticando anche le vittime italiane di Cefalonia. Pesa che non vi sia un giudizio largamente condiviso da tutte le classi dirigenti sul valore, nell'Europa unita, di una nazione altrettanto unita, ma federale, con una bandiera, che non retoricamente è il simbolo della storia plurale di milioni di uomini e di donne. Ma non pare che sia così per il ministro delle riforme istituzionali.

La cultura e la storia di una nazione non sono commerciabili: non sono né merce da cronaca rosa, né da negoziare con maldestre ritrattazioni o casomai con qualche dichiarazione a *Le Iene*. Ecco perché pur dicendo « sì » a queste norme, noi abbiamo teso ad argomentare, il più possibile approfonditamente o se volete puntigliosamente, le ragioni di questo « sì », che non mettono, appunto, in questione il giudizio sulla storia della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor ministro, è vero: se oggi possiamo serenamente discutere del rientro dei Savoia in Italia è perché è salda la democrazia ed è salda la formula repubblicana del paese. Nella cultura degli italiani, e principalmente nella politica, ciò che è stato costruito in questi ultimi cinquant'anni impone il buon senso ed una presa d'atto della caduta delle ragioni che a suo tempo portarono alla introduzione di una norma che non poteva che essere transitoria: appunto, la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, nei commi primo e secondo. Un provvedimento di tale natura che restasse in piedi ancora sarebbe una sorta di affermazione di debolezza della democrazia e della sua formula repubblicana.

Già altri paesi di sicura tradizione democratica hanno eliminato, dalle loro disposizioni e dalle loro Carte costituzionali, ogni riferimento all'esilio per personaggi che hanno costituito altri livelli istituzionali. Il riferimento è, innanzitutto, alla Francia e all'Austria, ma anche alla Romania e alla stessa Albania.

Proprio nel momento in cui si dibatte e si opera per la modernizzazione dell'Italia, anche attraverso le modificazioni della Carta costituzionale, rappresenterebbe un'assurdità il mantenimento di una disposizione che appare anacronistica ed assurda.

Nemmeno lontanamente l'abolizione della disposizione in questione può lasciare immaginare — anche in un lontano futuro — che sia ipotizzabile il ritorno della monarchia nel nostro paese. In un paese tollerante qual è il nostro, ove si concede ospitalità a chiunque, è inimmaginabile il mantenimento di una situazione motivata dal momento storico in cui maturò, ma che oggi non persiste più. Le stesse dichiarazioni degli eredi maschi di casa Savoia non lasciano dubbi circa la volontà degli stessi di rientrare nella propria patria, nel pieno rispetto degli assetti istituzionali e costituzionali dell'Italia. Non può passare inosservato in quest'aula che, proprio colui che sarebbe il re d'Italia in altre condizioni, riferendosi — in più passaggi — al Presidente della Repubblica, lo abbia definito « Il nostro Presidente della Repubblica ».

Già nel 1947, quando si approvò la disposizione in questione, vi fu chi sollevò dubbi e perplessità circa quello che si stava compiendo. Ma quelle perplessità furono, se non superate, almeno attutite dal fatto che la disposizione era soltanto transitoria, e la transitorietà non può durare per oltre cinquant'anni senza rinnegare il carattere stesso della disposizione.

Con l'abolizione dei commi primo e secondo della XIII disposizione, l'Italia riafferma il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini italiani. È un principio che consolida il ruolo dell'Italia nel rispetto di tutte le opinioni e di tutte le convinzioni.

È giusto che ogni cittadino sia eguale agli altri, abbia gli stessi doveri e goda degli stessi diritti. È giusto che ogni discendente di casa Savoia diventi elettore nel nostro paese e viva il futuro della nostra nazione. È giusto, a nostro parere, che venga soppressa la norma e ripristinato il principio della tolleranza e del rispetto per ciascun uomo nel nostro paese.

Con il rispetto che si deve a ciascun parlamentare mi sia consentito, a conclusione, affermare l'attualità di gran parte dell'intervento dell'onorevole Codacci Pisanelli nella seduta dell'Assemblea costituente del 5 dicembre 1947. L'onorevole Codacci Pisanelli affrontava anche la questione del terzo comma della XIII disposizione, che noi pensiamo non debba essere affrontato in questa sede, ma le sue argomentazioni restano in piedi perché, soprattutto, sono puntate sul primo e sul secondo comma della stessa XIII disposizione. L'onorevole Codacci Pisanelli diceva: a tale scopo, per andare incontro alle convinzioni basate sul ragionamento e sul sentimento di una gran parte del popolo italiano ritengo che sia il secondo sia il terzo comma della disposizione transitoria debbano essere esclusi dal nostro testo costituzionale; ritengo che i compilatori siano andati contro le stesse loro intenzioni perché l'esclusione dall'elettorato, non soltanto per i viventi, ma anche per i loro discendenti e per i figli dei figli e per quelli che nasceranno da loro, mi sembra un'enormità non voluta dagli stessi compilatori dell'articolo; mi rendo conto delle preoccupazioni che li hanno ispirati e conosco i precedenti offerti da altre Costituzioni, ritengo, però, che le norme in parola non siano rispondenti, quanto a senso della misura, alle convinzioni profonde di un popolo equilibrato come quello italiano.

D'altra parte, l'altro divieto, quello del soggiorno, si estende a tutti gli appartenenti ad una determinata casa. Divieto evidentemente eccessivo, in quanto riguarda uomini e donne in maniera indistinta ed esclude, non solo i viventi, ma anche coloro che saranno in avvenire.

Come ho già detto in questa sede, lascio fuori le considerazioni relative al terzo comma della XIII disposizione, in quanto la sua soppressione potrebbe essere oggetto di contenzioso se non giuridico, almeno nel dibattito politico.

Ci fermiamo a riaffermare l'opportunità della soppressione del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il tema in esame è discusso ormai da tempo nel nostro paese, non solo nelle aule parlamentari, ma anche sul piano politico nell'ambito del dibattito tra i partiti.

Ricorre ormai periodicamente il tema del rientro dei membri e dei discendenti di casa Savoia nel nostro paese e pare che siamo giunti alla conclusione. Tuttavia, come sempre accade quando si giunge alla conclusione di un percorso pluriennale come questo, occorre che da una parte e dall'altra vi sia molto equilibrio per poter arrivare ad un risultato, soprattutto perché gli articoli 138 e 139 della Costituzione (che non sono stati mai messi in discussione nella nostra cosiddetta era repubblicana) consentono la revisione della Costituzione con un determinato *quorum*, sottolineando una sorta di saldatura tra la forma repubblicana, la scelta della corpo elettorale e la rappresentanza parlamentare dell'allora Assemblea costituente.

Sono tra coloro che affermano che il nostro paese ha bisogno di chiudere qualche pagina di storia (forse questa non è l'unica), nonché di gesti di conciliazione, poiché si parte da un momento storico molto importante, quello del 1946, in cui si sono vissuti momenti difficili. Ho letto nuovamente alcune pagine di storia: quando l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, comunicò i risultati del re-

ferendum al re Umberto, per alcuni giorni sono stati vissuti momenti anche drammatici. Si deve, pertanto, alla serietà del Presidente De Gasperi e alla compattezza del suo Governo una sorta di tenuta dell'assetto democratico, allora molto fragile.

Ritengo, quindi, che gesti di conciliazione si possano ottenere anche con atti parlamentari. Pertanto, rispetto l'intransigenza nei confronti della revisione della XIII disposizione transitoria della nostra carta costituzionale, ma ritengo sia altrettanto importante non dimenticare la storia; l'orizzonte che vogliamo costruire, non solo per noi, ma anche per i nostri figli, non ci può fare dimenticare ciò che è accaduto nel secolo scorso.

Questa disposizione si colloca all'interno delle norme transitorie e finali (lo dico al collega Cristaldi intervenuto precedentemente) ed, allora, ciò rivestiva un certo significato nel dibattito dell'Assemblea costituente. Oggi, evidentemente, sono mutate le condizioni storico-politiche per la verifica della sussistenza o meno della XIII disposizione transitoria.

Come il Presidente Mancino ha affermato nel suo intervento conclusivo al Senato relativo all'argomento in discussione, la transitorietà fu una chiara presa di posizione del costituente rivolta soprattutto a rimettere alla valutazione dei successi Parlamenti il divieto non definitivo nei confronti della casa Savoia e dei suoi discendenti maschi.

Non ero membro di questa Camera nella precedente legislatura, ma so che vi è stato un dibattito anche abbastanza articolato e molto approfondito. Oggi ci ritroviamo a discutere di un testo così come ci è stato trasmesso dal Senato.

Spesso questo argomento è stato trattato con un po' di disattenzione e, a volte, con assenza di responsabilità rispetto ad un evento che, fortunatamente, si conclude con l'approvazione di un testo che prevede non l'abrogazione, ma la cessazione degli effetti di questa disposizione transitoria.

Questo ha un valore non indifferente rispetto al tema che stiamo affrontando. Qualcuno ha parlato di revisionismo: non

credo si tratti di ciò, non essendo, tra l'altro, un amante del revisionismo nella storia. Tuttavia, è anche importante ricordare e sottolineare che casa Savoia ha avuto le sue responsabilità. Lo dico proprio avendo premesso di essere favorevole al ritorno dei Savoia nel nostro paese.

Vanno sottolineate le responsabilità, nel dibattito che stiamo affrontando, anche perché la storia compirà le sue valutazioni anche su questo tema. Vittorio Emanuele III aveva coinvolto la monarchia e la sua dinastia nella fatale vicenda fascista e ne ha portato il peso davanti alla nazione e alla storia, avallando una sorta di colpo di Stato nel 1922; Vittorio Emanuele III ebbe responsabilità per il silenzio dinanzi alle violenze squadriste e per il *non possumus* con cui rifiutò di intervenire dopo il delitto Matteotti; ebbe responsabilità nell'accettazione delle leggi speciali che instaurarono la dittatura ed anche una corresponsabilità nella adozione delle infami leggi razziali: si tratta purtroppo di un tema di attualità per un'altra vicenda drammatica che sta avvenendo in Medio oriente. Vittorio Emanuele ha avuto responsabilità per una serie di altri silenzi con i quali ha consegnato l'Italia intera nelle mani di Hitler e della Germania nazista, entrando in guerra. Non ultima la famosa fuga di Pescara: ho un ricordo personale della vicenda, perché mio padre, allora giovane soldato in guerra in Jugoslavia, ricorda come allora non si sapessero più quali fossero gli ordini e come tanti soldati egli ritornò a casa a piedi, non sapendo cosa stesse accadendo.

Comprendo tutto, ma la coerenza, sia essa della monarchia o della Repubblica, è un fatto fondamentale, perché chi si assume le proprie responsabilità, anche di fronte al pericolo che investe la propria vita, si può dire uomo di Stato; viceversa, chi non lo fa, può essere tranquillamente tacciato, se non di codardia, comunque di irresponsabilità dinanzi al paese.

Non si devono quindi sottacere tali responsabilità, che anzi ricordate, anche se mi sembra ormai giunto il momento storico per poter compiere un passo in avanti rispetto ad un tema che ha coin-

volto l'intero paese e che per molti anni lo ha diviso; oggi invece vi è una maggioranza ampia nel paese che chiede che venga comunque rimosso questo veto da parte del Parlamento, attraverso la legge di modifica costituzionale.

Credo che chi allora ha accettato la scelta popolare della vittoria della Repubblica ha fatto onore anche a coloro che a quella scelta si erano contrapposti e che comunque ancora oggi hanno una posizione diversa rispetto alla nostra. Non si può non fare riferimento in questo contesto anche al ruolo che ha rivestito l'ultima regina: siamo tutti stati un po' « toccati » dallo sceneggiato televisivo che qualche mese fa è stato trasmesso nelle nostre case. Rispetto a questo, devo dire che il ruolo di Maria Josè è stato forse quello ha fatto parlare di più in questi anni di storia anche nel nostro paese.

Questa donna, morta da poco, ha avuto un ruolo importante nella casa reale, forse senza mai essere molto accettata perché aveva idee diverse: infatti, era sostanzialmente contro il fascismo ed era anche — da donna sinceramente appassionata alla politica — contro l'avventura della guerra. Il breve regno e poi l'esilio non le hanno sicuramente reso giustizia rispetto alle idee sincere che nutriva nei confronti di scelte nefaste per il paese compiute dalla casa reale.

Credo che per tutte queste ragioni si debba fare un passo in avanti, senza mai dimenticare la storia, perché chi non ha memoria storica non può avere un futuro e un orizzonte in questo nostro paese. Però, noi, da repubblicani, possiamo concludere dicendo che la transitorietà, per essere tale, deve avere sostanzialmente un termine finale.

Pur non avendo, ovviamente, l'esperienza del senatore Andreotti, che ha vissuto in prima persona quelle esperienze e che, durante il dibattito al Senato, ha citato De Gasperi, vorrei dire che quegli anni sono stati abbastanza drammatici rispetto ad un tema così importante e vorrei anch'io leggere un passo, che ho ritrovato, di un discorso pronunciato dall'onorevole De Gasperi in occasione del-

l'apertura della campagna elettorale per il referendum. Io ho grande rispetto per questi nostri padri della patria, a cui credo dobbiamo molto, anche per la libertà e la democrazia nel nostro paese. Diceva De Gasperi: Repubblica o monarchia? La domanda è posta male, troppo semplicisticamente. La domanda vera è questa: volete instaurare la Repubblica, cioè vi sentite capaci di assumere su di voi, popolo italiano, tutta la responsabilità, tutto il maggior sacrificio, tutta la maggior partecipazione che esige un regime il quale fa dipendere tutto, anche il Capo dello Stato, dalla vostra personale decisione espressa con la scheda elettorale? Se rispondete sì — diceva De Gasperi — vuol dire che prendete impegno solenne, definitivo per voi e per i vostri figli, di essere più preoccupati della cosa pubblica di quello che non siete stati finora, di avere consapevolezza che essa è cosa vostra e solo vostra, di dedicarvi ore quotidiane di interessamento e di lavoro, ma soprattutto vorrà dire che avete coscienza di potere, con la vostra opera, difendere nella Repubblica la libertà, libertà — diceva De Gasperi — che è il bene supremo, la libertà di coscienza dei cittadini in tutti i campi di fronte allo Stato, ai partiti, alla collettività sociale, la libertà di essere ciascuno padrone in casa propria, e avete la coscienza che questa forma dello Stato non minaccia, ma rafforza l'unità del paese.

Queste parole di De Gasperi, onorevoli colleghi, sono ancora molto attuali, ancorché pronunciate tantissimi anni fa e ci chiedono un supplemento di impegno, appunto perché la scelta della Repubblica è assolutamente irreversibile per quanto riguarda la storia del nostro paese. Però, proprio perché sono passati tanti anni, proprio perché noi crediamo in questa Repubblica e nell'unità di questa Repubblica — lo dico anche a quei colleghi che fanno parte della maggioranza di Governo, che a volte si dimenticano che questa Repubblica è unita ed il riferimento, nello specifico, è ad un particolare gruppo di parlamentari — è necessario ribadire che questa XIII disposizione è una norma transitoria e che, come tale, va superata.

Noi la superiamo, sapendo che non potremo mai dimenticare la nostra storia e che potremo farne tesoro non solo per credere fermamente nella forma repubblicana di Governo, ma per credere nei principi di libertà e di democrazia, per cui tante persone sono morte — anche autorevoli membri di questo Parlamento, come Aldo Moro — che non sono principi nati per caso, ma principi e valori in cui hanno creduto i nostri costituenti e che noi abbiamo il dovere morale di perseguire con passione, impegno e con senso vero della politica, che ci consente di andare avanti anche se i Savoia ritornano (perché hanno diritto di ritornare) sapendo che indietro, nella storia, non si torna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, con una piccola eccezione alla norma regolamentare che vuole che la richiesta giunga non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione. Sono costretto a segnalarlo.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, signor Presidente. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Comunque, essendo il primo firmatario di una delle proposte ed avendo trascorso giornate piuttosto impegnative...

MICHELE SAPONARA. E quindi è stanco!

PRESIDENTE. ...sono sicuro che di questa eccezione non abuserà.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, signor Presidente, la seduta è iniziata esattamente alle 15,30. Sarò molto breve, m'interessa affermare solo due concetti.

Il referendum popolare sulla forma istituzionale dello Stato si svolse il 2 e 3 giugno del 1946. Gli italiani non devono dimenticare che quel referendum fu possibile perché Umberto II di Savoia firmò l'indizione del referendum. Un re — lo ripeto — firmò per un referendum de-

mocratico. Il risultato fu il seguente: 12.717.923 voti per la Repubblica e 10.719.284 voti per la Monarchia. L'Italia era divisa a metà. La Casa Savoia aveva un fortissimo consenso al sud d'Italia e molte istituzioni erano legate ad essa, alla Monarchia. Quel re, dunque, sostenuto da mezza Italia che condivide la Monarchia, che gode di un forte consenso nelle istituzioni e che firma egli stesso il decreto per l'indizione del referendum (che non dà una maggioranza schiacciante alla Repubblica), lascia l'Italia e il 13 giugno del 1946, dall'aeroporto romano di Ciampino, ricevuti gli onori militari, parte per il Portogallo.

I repubblicani, coloro che erano legati alla nuova Costituzione, avrebbero dovuto onorare questa Casa regnante proprio perché si sono trovati di fronte ad un re democratico, che ha accettato il responso elettorale ed evitato altri lutti ed altre lacerazioni al nostro paese.

Ho voluto richiamare quest'evento, perché spesso questo Parlamento e le istituzioni italiane hanno ricevuto, con tutti gli onori, re che sono tornati a regnare senza un referendum democratico! Ad un certo punto della storia, tali re sono stati richiamati e, dopo anni, hanno regnato nuovamente su paesi, oggi democratici ed anche membri della Comunità europea. Era una violenza inaudita, dunque, che un Parlamento — che onora re tornati a regnare senza un voto popolare — tenesse fuori dei confini dell'Italia gli eredi di una casata che, per evitare ulteriori lutti al nostro paese, ha firmato il decreto e abbandonato l'Italia, che dall'estero, con grande sofferenza, cercano di rientrare in Italia, non come casa regnante, ma come cittadini italiani. Il nostro paese deve riconoscere che tale casata rappresenta le radici dell'unità del nostro paese.

Non possiamo dimenticare, quando si studia il Risorgimento, il ruolo che ha avuto casa Savoia. Mi auguro, dunque, che il Parlamento, nell'approvare la cancellazione di questa norma transitoria, lanci un

segnale, affinché possano rientrare in Italia gli eredi di casa Savoia deceduti e sepolti all'estero.

In tutto il mondo democratico è stato consentito di onorare ufficialmente gli ex re già sepolti all'estero ed anche noi dobbiamo permettere che gli eredi di casa Savoia possano essere sepolti ed onorati su quel suolo italiano che è tale anche grazie al loro contributo: girando l'Italia, troviamo ovunque scuole, edifici, musei — qui a Roma, a piazza Venezia, c'è l'Altare della Patria — che ci ricordano i Savoia.

Perciò abbiamo il dovere di far rientrare gli eredi vivi e le salme dei defunti di casa Savoia. In questo modo, la democrazia italiana sarà più forte: dopo più di 50 anni, la Repubblica avrà dimostrato di essersi fortificata ma, nel contempo, di non aver perso il senso delle proprie radici. L'Italia può essere pacificata soltanto ricostruendone tutta la storia, senza lasciare zone d'ombra (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Duca ed altri
n. 1-00054 concernente l'Accordo tra
l'ENAV e la società Italfight System
(ore 17,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Duca ed altri n. 1-00054, concernente l'accordo tra l'ENAV e la società Italfight System (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Romani ed altri n. 1-00061, che vertendo sullo stesso argomento, verrà svolta congiuntamente (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 3 aprile*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Duca, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00054. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, nell'illustrare la mozione all'ordine del giorno, premetto due notazioni.

In primo luogo, alla lettera *b*), a causa di un refuso, compaiono due errori: sul costo per l'ENAV di un'ora di volo, che è pari a 7,5 milioni di lire (anziché a 6,5) e, inoltre, sul numero delle ore di volo, che è di 1.200, anziché di 12.000 (uno zero è di troppo); conseguentemente, la maggiore spesa ammonta a 2,4 miliardi di lire.

In secondo luogo, desidero sottolineare che il contenuto della mozione presentata in aula è stato riproposto anche, all'unanimità, dalla IX Commissione, con una risoluzione che ha indicato le predette correzioni ed anche alcune modifiche accolte dai rappresentanti dei gruppi. Peraltro, come lei ha accennato, signor Presidente, il medesimo testo è stato ripresen-

tato dai rappresentanti di tutti i gruppi in Assemblea e su tale nuovo testo il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà unitariamente il proprio voto favorevole.

Per quanto riguarda il merito delle mozioni, si tratta, a nostro avviso, di una brutta vicenda, della quale abbiamo avuto notizia da alcuni articoli di stampa, in particolare del quotidiano *la Repubblica*, che ha pubblicato i testi di alcune intercettazioni telefoniche eseguite nel corso dell'indagine promossa dalla magistratura milanese dopo il gravissimo incidente di Linate, il più grave incidente mai avvenuto nella storia dell'aviazione civile italiana (le vittime furono 116 e centinaia di famigliari aspettano con ansia di conoscere cosa sia accaduto e cosa verrà fatto per evitare che simili tragedie si verifichino ancora).

Come è noto, dopo l'incidente di Milano-Linate, la Camera e il Senato hanno istituito un comitato di indagine, composto da deputati e senatori delle Commissioni permanenti, che concluderà i suoi lavori entro un paio di mesi. Ebbene, durante i lavori del comitato sono stati depositati dall'ENAV documenti riferiti anche al servizio di radiomisure (quelle che sono oggetto della mozione odierna) e sono state svolte numerose audizioni. Durante una di queste (con i dirigenti dell'ENAV), ad una precisa domanda relativa alla possibilità di esternalizzare i servizi di radiomisura, ponendoli al di fuori dell'ENAV, la risposta fu decisamente di diniego. Invece, si stava procedendo, nell'ottobre del 2001, proprio alla costituzione di una apposita società per il servizio di radiomisure; una società tenacemente quanto segretamente perseguita dall'amministratore delegato e dal presidente dell'ENAV Spa, anche all'oscuro di una parte del consiglio di amministrazione della stessa ENAV. Perché? E perché, come è emerso con chiarezza e anche con tristezza durante le audizioni del comitato, si sono verificati, tra l'amministratore delegato e il presidente dell'ENAV, episodi al limite dell'irresponsabilità? Sono volate frasi e parole molto grosse, quasi che ci trovassimo di fronte a due nemici, l'uno contro l'altro

armati. Proprio quel presidente dell'ENAV, Spano, poi nominato presidente di questa nuova società che l'Ente nazionale di assistenza al volo, che — ricordo — è una società a capitale interamente pubblico, ha costituito insieme alla Tecnosistemi Spa. Si tratta di una società dal nome Italfight System Spa, della quale detengono ciascuna il 50 per cento del capitale sociale, per un valore rispettivamente pari a 500 milioni di lire.

Questa società, in base al contratto, dovrà esercitare l'attività di lavoro aereo ed in particolare l'attività di radiomisure a radio, radar, aiuti alla navigazione aerea, il controllo degli aiuti visivi luminosi, l'attività di telerilevamento, aerofotogrammetria, rilevamento inquinamento, controllo delle interferenze radio e sorveglianza aerea per l'ambiente, al fine di rispondere alla domanda istituzionale e privata, nazionale ed internazionale.

Le predette attività, signor Presidente, colleghi, per espresse disposizioni di legge, sono attribuite all'ENAV in base all'articolo 3 comma 1, lettera l), del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981; la società, all'epoca un'azienda autonoma dello Stato, successivamente trasformata in ENAV, ha per legge il compito di provvedere ai controlli a terra e in volo sulla rispondenza agli standard delle radioassistenze e degli aiuti luminosi per l'atterraggio. Non solo, la stessa legge istitutiva dell'ENAV, all'articolo 2, stabilisce che l'ENAV provvede al controllo in volo delle procedure operative e della radiomisurazione degli apparati di radionavigazione nonché della certificazione dei propri impianti. Inoltre, l'accordo del 12 dicembre 2000 sottoscritto tra Governo, l'ENAV e le organizzazioni sindacali dei lavoratori stabilisce, al punto 1, che la futura società, cioè l'ENAV Spa, svolgerà in proprio tutte le attività attualmente svolte, direttamente o indirettamente connesse alla fornitura di servizi di assistenza al volo.

Come si può vedere, quindi, esistono leggi, decreti, accordi sindacali, che vanno in direzione opposta; anzi, l'accordo sot-

toscritto tra l'ENAV e la Tecnosistemi viola palesemente norme di legge, decreti e accordi sindacali.

Si tratta di un accordo a tempo indeterminato ed è molto strano che, in un periodo in cui si parla tanto di lavoro a tempo determinato, un contratto segreto venga stipulato a tempo indeterminato. Una società stanZIA 500 milioni di lire insieme ad una società dello Stato che ne aggiunge altri 500 e diventano proprietarie, per metà, di una serie di servizi con una modalità abbastanza curiosa anche da spiegare: gli aerei che si alzano per effettuare la radiomisurazione in volo sono messi a disposizione dall'ENAV Spa; il personale è composto da controllori di volo di ENAV Spa; i tecnici sono di ENAV Spa; la strumentazione tecnica è di proprietà di ENAV Spa; l'unica cosa che mette a disposizione Tecnosistemi Spa tramite una propria società controllata sono due elicotteri. Insomma, si tratta di una società un po' troppo sbilanciata.

Tra l'altro si tratta di una società che offre questo servizio a 9,5 milioni di lire per ogni ora volata a fronte di quanto dichiarato dall'ENAV Spa che, in proprio, per effettuare questo stesso servizio, spende 7,5 milioni di lire per ogni ora volata, dunque, con una spesa pari a due milioni di lire in più all'ora. Una società tutta in perdita che viene creata, come ho ricordato prima, contro le norme e quando, di fronte ad una Commissione parlamentare composta da deputati e senatori, viene posta una precisa domanda su questo punto, la risposta dei massimi vertici dell'ENAV è stata negativa: la società è stata creata in segreto e probabilmente, se non fosse stato per la grave sciagura che si è verificata e per la conseguente indagine della magistratura, saremmo venuti a conoscenza della sua esistenza solo dopo il 2 marzo (data della sua entrata in funzione).

Per questi motivi all'interno della Commissione è stata trovata un'intesa unanime con i gruppi di maggioranza e gli altri di opposizione — ed io non posso che apprezzarlo — per la presentazione di una risoluzione unitaria con la quale si impe-

gna il Governo ad intervenire affinché siano annullati gli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfly e all'accordo sottoscritto il 24 gennaio 2002, anche in considerazione del fatto, oltre quanto già illustrato, che, molto probabilmente, la Commissione ed il Parlamento metteranno mano anche all'attuale organizzazione dell'aviazione civile italiana e probabilmente alcune di queste funzioni saranno demandate ad altri enti pubblici.

Quindi, come ho già anticipato, domani confluiremo su una risoluzione unitaria, così come abbiamo fatto in Commissione ed auspichiamo che il Governo, tramite i poteri conferiti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 665 del 1996, eserciti la dovuta vigilanza. Certo sarebbe stato meglio intervenire prima, ma meglio tardi che mai.

Sarebbe forse stato più opportuno, visto l'andazzo che stava prendendo la vicenda, utilizzare quel meccanismo di controllo previsto dalla legge in vigore piuttosto che perdere tempo, per due mesi, attorno ad un improponibile commissariamento, in quanto una Spa non può essere commissariata (dovrebbe saperlo il ministro del tesoro visto che ha svolto studi che sono noti anche ad un aspirante ragioniere). L'esercizio di tale controllo era stato richiesto, tra l'altro, anche dalla Commissione a seguito dell'audizione che ho richiamato all'inizio e che fu veramente tragica per l'irresponsabilità mostrata dal presidente dell'ENAV Spa.

Comunque, meglio tardi che mai e speriamo che dopo il voto dell'Assemblea si possa quanto prima porre fine a questa brutta vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza, che illustrerà anche la mozione Romani n. 1-00061, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, un testo analogo a quello della mozione n. 1-00061, di cui è primo firmatario il presi-

dente onorevole Romani, è stato votato in Commissione all'unanimità da tutti i gruppi politici, ed indica, in modo chiaro e puntuale, la volontà del Parlamento in merito ad una delicatissima problematica. La volontà unanime del Parlamento, che ribadisco anche oggi in Assemblea, è quella di sciogliere la società Italfight, costituita dall'ENAV e da Tecnosistemi.

Ritengo però sia il caso di partire da tale vicenda per sottoporre ancora una volta al Governo il tema molto delicato della sicurezza nel trasporto aereo. Personalmente non intendo dare giudizi di merito sui vantaggi o gli svantaggi economici che l'ENAV avrebbe ricavato dall'assegnazione di compiti suoi propri alla costituenda società Italfight, anche perché, come veniva poc'anzi ricordato, tali compiti spettano solo ed esclusivamente all'ENAV stessa. Si tratta di valutazioni tecniche che sono certo saranno considerate dal neocommissario dell'ENAV, nominato dal ministro dell'economia dopo i luttuosi fatti di Linate.

Oggi al Parlamento compete, casomai, la denuncia del comportamento dei vertici dell'ENAV che, prima del commissariamento, in un'audizione in Commissione, avevano lasciato intendere la volontà di mantenere l'attività di radiomisure, così come molte altre attività concernenti la sicurezza del volo, in capo all'ENAV stessa, proprio mentre era in corso la costituzione della società Italfight Spa, cui appunto affidare tali funzioni.

Dicevo prima che siamo molto preoccupati non solo per tale vicenda, ma per l'intero comparto della sicurezza aerea. La conclusione dell'indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni IX della Camera e VIII del Senato dovrà, me lo auguro, aiutare a definire un compiuto processo di riforma di tale delicato settore. Il legislatore, in sede di riforma dell'azienda ENAV, probabilmente ha trascurato il fatto che l'attività viene svolta in regime di monopolio e di *cost recovery* (vale a dire che non c'è un costo aggiuntivo da parte dello Stato, ma che è comunque lo Stato stesso ad avere la prerogativa di tale attività).

Inoltre, l'adozione di un modello Spa, anche se pubblico, non ha risolto i problemi di gestione. Dopo appena dieci mesi dalla trasformazione dell'ENAV da ente pubblico economico a Spa, le conclusioni che si possono trarre da questa gestione tendono più ad un giudizio negativo che non già ad un giudizio positivo. Questa forte societizzazione di alcune attività portate avanti dalle gestioni precedenti dimostra (e, al riguardo, ci fa riflettere) come la privatizzazione, in un primo momento solo formale, con la trasformazione dell'ENAV in Spa, stia diventando sostanziale. A nostro avviso (questa è una preoccupazione profonda), ciò potrebbe provocare una frammentazione delle attività pericolosissima per la sicurezza del volo.

È proprio di pochi giorni fa la notizia del fallimento del sistema inglese. Il Governo britannico è stato costretto ad intervenire energicamente con fondi pubblici proprio per salvare la società per il controllo del traffico aereo di quel paese (la NATS). Ciò che avviene in altri paesi deve farci riflettere, per evitare che si commettano errori anche nel nostro.

In conclusione, la sicurezza del volo ha bisogno di interventi e investimenti che possono anche essere improduttivi ai fini del profitto, ma che non possono essere trascurati dagli enti preposti alla fornitura degli stessi perché ne va di mezzo la sicurezza del volo e di migliaia di utenti del trasporto aereo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la mozione unitaria — a cui il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo che rappresento aderisce e che è stata approvata in Commissione sotto forma di risoluzione qualche settimana fa — è importante perché viene presentata alla fine di un percorso che — come già i colleghi Duca e Sanza hanno specificato nel loro intervento — ha avuto origine, purtroppo, con l'incidente aereo di Linate e che sta procedendo con una relazione finale che la Commissione

dovrà svolgere per definire le linee strategiche in base alle quali è necessario preparare una proposta di legge che riordini l'intero sistema del trasporto aereo. È, quindi, importante fare chiarezza, fin da subito, sulla vicenda Italfight, come hanno affermato poco fa i colleghi Duca e Sanza.

I problemi sono riportati in maniera organica sia nella mozione Duca ed altri n. 1-00054 (che, se ho ben capito, verrà ritirata) sia nella mozione Romani ed altri n. 1-00061 e ciò dimostra, come dicevo prima, l'unità della Commissione; si tratta di problemi che hanno una loro valenza specifica e dettagliata. Il vero problema, però, è che in questa società costituita dall'ENAV e dalla Tecnosistemi vi è un'assoluta assenza di criteri e procedure per la scelta del partner da parte dell'ENAV.

In Commissione abbiamo assistito ad audizioni per certi versi drammatiche, con affermazioni che hanno messo in dubbio addirittura la sicurezza del volo. Da qui credo sia nata anche l'esigenza da parte del Governo di procedere a liquidare — lo dico tra virgolette — il presidente, l'amministratore delegato e l'intero consiglio di amministrazione dell'ENAV.

Vi sono ancora molte scelte da compiere per procedere nella trasparenza. Tutto il sistema delle radiomisure non può essere appaltato ad una società terza, peraltro costituita con scarsi criteri di trasparenza. Occorre fare chiarezza anche rispetto a tutto il sistema di radiomisure dell'ENAV. Tale struttura è, oggi, sovrastrutturata: ha nuovi equipaggi, cioè 18 piloti, con il risultato che, mediamente, ciascun pilota effettua meno di 100 ore di volo annue, contro la media di 700-800 ore annue effettuate dai piloti commerciali.

Nella valutazione commerciale compiuta per definire il capitale sociale della società Italfight non sono state tenute in alcun conto alcune importanti questioni. In primo luogo, l'avviamento di questa struttura è tutto dell'ENAV e, quindi, vi è una presenza di un capitale di fatto in questa nuova società apportato dall'ENAV. In secondo luogo, le licenze per svolgere questo lavoro aereo sono possedute sola-

mente dall'ENAV: si tratta di un *know how* che l'ENAV non ha fatto pesare nei confronti del suo partner nella costituzione di questa nuova società. Per di più, manca sostanzialmente la predisposizione di un *business plan* che, tra le altre cose, faccia capire le ipotesi di sviluppo di questa attività e la conseguente strategia dell'Italfight per collocarsi sul mercato. Se, infatti, l'esigenza fosse stata solamente quella di svolgere il lavoro per conto dell'ENAV, questo avrebbe potuto essere fatto dall'ENAV direttamente, come da contratto di programma tra l'ENAV Spa ed il Governo. In mancanza di una politica di espansione dell'ENAV, che per la verità adesso non vediamo, l'ENAV rimarrebbe l'unico cliente e non verrebbero superati i problemi connessi all'eccedenza del personale pilota di cui ho parlato in precedenza.

Per tutti questi motivi credo si debba procedere rapidamente, come dice la mozione, ad intervenire perché siano annullati tutti gli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfight all'inizio di quest'anno. Non sarà semplice: il Parlamento ha un potere sovrano ma, di fronte ad obblighi contrattuali assunti dall'ENAV nei confronti di un potenziale partner, non so come si possa giungere ad una risoluzione in tempi rapidissimi. Il problema esiste ed è anche molto importante. Si parla già di un contenzioso minacciato dal partner dell'ENAV, cioè Tecnosistemi, a fronte di una serie di problemi che — lo dico al sottosegretario Mammola — sono purtroppo ancora presenti nel trasporto aereo.

Voglio ricordare che — onorevole rappresentante del Governo, ne ho fatto oggetto di alcune interrogazioni — in due occasioni consecutive (la prima durante la notte tra il 4 e il 5 aprile, l'altra tra il 5 e il 6 aprile) si è verificato l'ennesimo *blackout* totale del sistema di controllo radar e delle frequenze operative utilizzate per le comunicazioni terra-bordo-terra nei settori dell'aeroporto civile di Roma Ciampino: i *blackout* sono durati rispettivamente 180 e 90 minuti.

Rispetto a tale fenomeno ci sono verificati diversi problemi e non è la prima volta perché tutto ciò è accaduto anche qualche settimana fa e, in data 20 marzo, ne ho fatto oggetto di un'altra interrogazione, a cui non mi è stato risposto.

Se tali *blackout* non fossero avvenuti di notte, ci domandiamo tutti quali conseguenze sarebbero potute verificarsi sotto il profilo della sicurezza; quindi, è evidente che da questo punto di vista sussiste un problema per il trasporto aereo. In più, subito dopo Pasqua — ne hanno parlato i giornali qualche giorno fa — si sono verificate due mancate collisioni tra aeromobili civili e militari nello spazio aereo del nord-est italiano e, di conseguenza, è legittima qualche preoccupazione da parte non solo del Parlamento italiano — nella fattispecie la Camera dei deputati — ma anche dei passeggeri, degli utenti e dei cittadini che chiedono di essere messi nelle condizioni di volare con una certa sicurezza.

Allora, credo che l'impegno del Governo debba essere forte e massimo e che debba andare oltre la mozione al nostro esame, la quale chiede di ripristinare una sorta di legalità nella gestione di alcune operazioni da parte dell'ENAV. Tale impegno dell'esecutivo deve tenere anche conto del lavoro che è stato fatto, soprattutto da parte dei controllori di volo. Vorrei spendere una parola per i controllori di volo che stanno impegnandosi molto per far volare sicuri gli italiani, soprattutto nella fase che comincia ora, cioè prima dell'estate, in cui ci sarà un incremento dei passeggeri e anche dei voli: ritengo sia importante un loro forte impegno, per garantire la sicurezza del traffico aereo.

Siccome sussistono tanti problemi, è necessario che anche il nuovo amministratore dell'ENAV si ponga quelli strutturali del volo e del trasporto aereo; infatti, mi risulta che — anche in questo caso ne ho fatto oggetto di un'interrogazione — da parte del nuovo commissario ci sia, sotto il profilo contabile, amministrativo e finanziario, un impegno per riordinare tale settore all'interno dell'ENAV ma non ci sia

ancora un forte impegno nella gestione della problematica attinente al traffico aereo.

È vero che il commissario è presente da poco tempo ma è altrettanto vero che gli aerei continuano a volare quotidianamente, anzi, come ho detto prima, si sta verificando un incremento dei voli nel nostro paese. Quindi, ritengo che la mozione al nostro esame sia fondamentale ed indispensabile e spero venga approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati perché tutto ciò darebbe forza, credo anche al Governo, per porre in essere alcuni atti nei confronti di questa Spa, ben sapendo che si tratta di una società per azioni, e per fare in modo che anche il nuovo amministratore unico dell'ENAV svolga un lavoro diretto a garantire la sicurezza del trasporto aereo.

Mi auguro anche — lo proporremo domani nell'ufficio di presidenza — che, a breve, si possa svolgere un'audizione del nuovo amministratore unico dell'ENAV, in quanto vogliamo comprendere quali siano le prospettive rispetto al trasporto aereo, ben sapendo che la mozione oggi in esame rappresenta un tassello fondamentale per fare, sostanzialmente, pulizia e per svolgere un lavoro utile per ripartire da capo rispetto ad un tema che ci deve vedere non protagonisti, ma responsabili.

Se approveremo questa mozione faremo un primo importante passo, cui dovranno seguire: l'approvazione della relazione del Comitato paritetico per la sicurezza sul trasporto aereo; una legge di riordino dell'intero sistema del trasporto aereo e un impegno, sul piano della gestione operativa quotidiana, del servizio del traffico aereo, in quanto è importante viaggiare in condizioni di sicurezza.

Per questo motivo vi invito ad approvare all'unanimità questa mozione, sottoscritta da tutti i gruppi presenti in questa Camera e per questa ragione ho speso qualche parola a favore dei controllori di volo, in quanto di fronte a queste inadempienze, a questi *blackout*, a questi incidenti che si sono verificati, è necessario avere saldezza di nervi per far fronte alle emergenze. A tal fine è necessario disporre

di una struttura integra, nella pienezza dei suoi poteri e capace di dare disposizioni chiare, precise e proiettate in un futuro anche abbastanza ampio, ma capace soprattutto di far sì che tutti gli italiani possano viaggiare in situazioni di sicurezza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Intendo intervenire brevemente, a seguito della discussione svoltasi in aula, per rendere edotti i colleghi deputati relativamente a quanto si sta attuando all'interno dell'azienda ENAV Spa e al relativo intervento del Governo.

Com'è noto, il consiglio di amministrazione dell'ENAV Spa fu insediato, durante la scorsa legislatura, dal precedente esecutivo e operò per un anno e qualche mese. Purtroppo, il nuovo Governo — che si è trovato di fronte alla spiacevole situazione determinatasi a seguito dei tragici eventi dell'incidente di Milano-Linate e dei successivi episodi, che hanno evidenziato l'impossibilità della prosecuzione dei lavori del precedente consiglio di amministrazione — ha recentemente chiesto le dimissioni al consiglio di amministrazione, al presidente, all'amministratore delegato e ai consiglieri e l'azionista, in quanto proprietario del capitale, ha inteso affidare la conduzione dell'azienda all'avvocato Varazzani, che sta svolgendo il suo lavoro ricognitivo e che, sicuramente, vorrà eliminare tutte quelle zone d'ombra che, anche su questa vicenda, si sono addensate, e che sono state evidenziate dai colleghi deputati.

Devo sottolineare che al Governo — come ricordava l'onorevole Duca — spetta il compito di controllo e di vigilanza rispetto all'azione svolta dall'ENAV che, peraltro, essendo trasformato in Spa, ha una vita amministrativa propria, la cui responsabilità ricade esclusivamente sulle persone preposte all'esercizio dell'amministrazione. Ciò nondimeno, è evidente che il Governo, essendo anche azionista attraverso il Tesoro, deve svolgere la propria attività in modo molto presente, rispetto alle linee di indirizzo strategico dell'ente medesimo; in particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti deve svolgere il suo ruolo di ente vigilante.

Pur separando bene i ruoli, perché è giusto che il Governo fornisca gli indirizzi ed eserciti il controllo ma, d'altra parte, è corretto che l'amministrazione venga espletata, all'interno dell'ente, da chi è stato preposto a tale compito, posso rivolgermi con tranquillità ai colleghi parlamentari intervenuti. Infatti, la questione, che è stata sollevata con una prima risoluzione approvata in Commissione e che oggi viene riproposta all'Assemblea attraverso un secondo atto di indirizzo parlamentare, sta trovando la dovuta attenzione sia nell'attività del neoamministratore dell'ENAV sia da parte del ministero vigilante.

In particolare, l'ENAV sta effettuando una verifica, per individuare tutti gli opportuni rimedi legali rispetto ad una situazione contrattuale evidentemente troppo sbilanciata a favore del soggetto privato e, quindi, della controparte Tecnosistemi SPA, confluita nella società Italflight System, anche in merito ai profili di durata contrattuale di vincoli che sono stati imposti nell'accordo societario. Pertanto, come ministero vigilante siamo stati rassicurati dal nuovo amministratore della società per azioni: si stanno facendo tutte le verifiche di carattere legale, anche attraverso la consulenza di professionisti del settore, circa i profili di legittimità dell'accordo stipulato e circa le situazioni di non facile soluzione contrattuale che, come ricordava anche l'onorevole Lusetti, si potrebbero determinare per la rescis-

sione unilaterale del contratto. Ciò nondimeno, non è certo nostro dovere, non è certo dovere del Governo valutare se siano più valide le ragioni degli uni o degli altri; i fatti saranno riscontrati in maniera oggettiva.

Come è stato ricordato dall'onorevole Sanza, credo che vadano fatte precisazioni su alcune osservazioni esposte in premessa nei documenti sottoposti all'attenzione parlamentare. Come ha detto correttamente l'onorevole Sanza, l'aumento del costo del servizio, che verrebbe a determinarsi con questo nuovo regime contrattuale di affidamento dei sistemi di radiomisura ad una società terza, di fatto non comporterebbe oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Infatti, per questi servizi l'ENAV opera in regime di *cost recovering*; pertanto, le tariffe vengono parametrizzate sulla base dei costi. Sarebbero state penalizzate, forse, le aziende utenti dei servizi resi, principalmente i vettori aerei, che, a fronte di costi maggiori, si sarebbero viste richiedere tariffe più alte per i servizi offerti per l'assistenza al volo.

Ma, al di là di queste particolarità, vorrei rivolgermi all'Assemblea per tranquillizzare i gruppi parlamentari che si sono fatti promotori di questa discussione: il Governo sta ponendo molta attenzione sulla questione della sicurezza, soprattutto in relazione al trasporto aereo; si tratta, infatti, del primo aspetto al quale noi dobbiamo rivolgere con impegno la nostra azione e la nostra iniziativa. Quindi, ove possibile, eliminare tutte quelle zone d'ombra che, da un lato, possono essere adombrate e dall'altro possono manifestarsi in fatti e in eventi che hanno portato, come ricordava l'onorevole Lusetti, a nuovi e ulteriori episodi in cui la sicurezza del trasporto aereo in qualche modo viene messa in discussione. Quindi, da questo punto di vista siamo particolarmente attenti e il nuovo amministratore dell'ENAV ci ha rassicurato sulle iniziative che sta prendendo in questa direzione, anche in ordine alla legittimità e alla rispondenza alle norme e agli interessi collettivi. Infatti, l'azienda comunque offre un servizio per la collettività. Per quanto

concerne l'utilità dell'accordo fatto dal precedente consiglio di amministrazione sull'affidamento a terzi delle attività di radiomisure (che in prima battuta sembrano venire un po' meno), anche il Ministero sta compiendo un'attività di analisi su tutti i dati e gli elementi che ci vengono forniti.

Comunque, voglio ribadire in questa sede che l'indicazione che il Governo riceverà dall'aula parlamentare sarà presa nella dovuta considerazione, costituirà elemento di valutazione e, quindi, eventualmente, di decisione e di indirizzo per l'attività della nuova ENAV Spa, con il nuovo consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera » (2608) - Parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Antonio Coco, da Catania, e numerosi altri cittadini, chiedono la modifica delle norme riguardanti l'immigrazione e il diritto di asilo (n. 243 - alla I Commissione);

Gianni Mussini, da Pavia, e numerosissimi altri cittadini, chiedono la modifica dell'articolo 1 del codice civile per riconoscere ad ogni essere umano fin dal concepimento il carattere di soggetto. Chiedono altresì che — con riferimento alla cosiddetta eutanasia — il divieto di uccisione di ogni essere umano si accompagni a misure contro la sofferenza fisica e psicologica dei malati (n. 244 - alla II Commissione);

Giovanni Zanoni, da Castelletto Sopra Ticino (Novara), chiede nuove norme in materia di pensione di vecchiaia (n. 245 - alla XI Commissione);

Duilio Marchesini, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono misure contro la pornografia (n. 246 - alla II Commissione);

Franco Fascetti, da Ostia (Roma), chiede:

l'istituzione di case da gioco (n. 247 - alla X Commissione);

misure per contrastare la disoccupazione (n. 248 - alla XI Commissione);

nuove norme per favorire l'imprenditoria privata (n. 249 - alla XI Commissione);

misure per favorire le compagnie di musicanti di strada (n. 250 - alla VII Commissione);

l'adozione di nuove misure di protezione da parte dello Stato in favore dei pentiti (n. 251 - alla II Commissione);

provvedimenti legislativi per facilitare le adozioni internazionali (n. 252 - alla II Commissione);

misure per permettere l'assunzione di infermieri extracomunitari presso le strutture del servizio sanitario nazionale (n. 253 - alla XII Commissione);

norme per la creazione di posti di lavoro in favore di cittadini extracomunitari (n. 254 - alla XI Commissione);

misure per il miglioramento e l'ampliamento delle strutture adibite a dormitorio pubblico e in particolare per favorire la socializzazione dei cittadini (n. 255 - alla XII Commissione);

la liberalizzazione delle licenze di vendita ambulante (n. 256 - alla X Commissione);

Antonino Mameli, da Torino, chiede provvedimenti legislativi per l'adozione in via definitiva dell'inno « Fratelli d'Italia » quale inno nazionale italiano (n. 257 - alla I Commissione);

Daniele Bellu, da Padova, chiede l'integrazione sociale dei richiedenti asilo alla Comunità europea e la riorganizzazione delle forze di polizia europee (n. 258 - alla I e XIV Commissione);

Roberto Ruggieri, da Finale Ligure-Varigotti (Savona), chiede:

interventi urgenti per arginare fenomeni inflazionistici dovuti alla adozione dell'euro (n. 259 - alla VI Commissione);

la modifica delle norme concernenti l'IRPEF in riferimento alle famiglie monoreddito (n. 260 - alla VI Commissione);

l'adeguamento delle pensioni all'inflazione reale relativamente alle famiglie monoreddito (n. 261 - alla VI Commissione);

Marino Savina, da Roma, chiede:

nuove norme per contrastare la disoccupazione giovanile (n. 262 - alla XI Commissione);

lo snellimento delle procedure relative all'accertamento di infrazioni al codice della strada (n. 263 - alla IX Commissione);

ulteriori provvedimenti di riforma delle Forze di polizia (n. 264 - alla I Commissione).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la III Commissione (Affari esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 962. - « Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale "Villa Vigoni", con sede in Menaggio » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2366).

Ricordo che domani alle ore 14,30 avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 aprile 2002, alle 9,30:

1. - Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 18)

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2366.

3. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (2425-A).

— Relatore: Cristaldi.

4. - Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 2454.

5. - Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

S. 77-277-401-417-431-507-674-715 - d'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288-A)

e delle abbinare proposte di legge BOATO; GERMANÀ; PRESTIGIACOMO; d'iniziativa del CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE; SELVA; BUONTEMPO; TRANTINO; ANTONIO PEPE ed altri; COLLÈ; AMORUSO (184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575).

— Relatore: Mazzoni.

6. - Seguito della discussione delle mozioni Duca ed altri n. 1-00054 e Romani ed altri n. 1-00061 concernenti l'Accordo tra l'ENAV e la società Italfight System.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 962 - Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale « Villa Vigoni », con sede in Menaggio (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (2366).

DISEGNO DI LEGGE
DI CUI SI RICHIEDE L'URGENZA

S. 795 - Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*approvato dal Senato*) (2454).

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 0,72

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0001270